Anno. IV. TORINO Lunedì 17 GENNAIO 1870. Num. 17.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . »	[illegible]	9	4 50
Svizzera e Roma	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni compresa la Domenica.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona)	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP. Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

IL NOSTRO SUPPLEMENTO.

L'abbondanza delle materie che sopravvenne in questi giorni ci consigliò a pubblicare oggi un supplemento, che distribuiremo *gratis* agli associati e compratori del giornale.

In questo supplemento si contiene:

1. Un articolo sull'importante questione della ferrovia sotto-alpina.

2. Un articolo sulle ferrovie Calabro-Sicule, tratto dal *Monitore delle strade ferrate*, che noi credemmo in dovere di pubblicare per debito di imparzialità, avendo noi già dato luogo agli articoli in senso contrario pubblicati dal *Diritto*.

3. Infine il resoconto della seduta della Camera di commercio di Torino del 30 dicembre 1869.

TORINO 17 GENNAIO 1870.

ITALIA

Rivista.

Se il Ministero vuol venire a capo di tornare le finanze nello stato normale, se non domani o posdomani, almeno in un determinato lasso di tempo, e non fondandosi su calcoli fantastici come il poetico sig. Minghetti, ma sulla nuda realtà, dovrà opporre una costante resistenza alla ressa che gli verrà fatta da ogni parte, qua perchè non si sospendano i lavori cominciati, là perchè se ne intraprenda dei nuovi, i quali daranno i più benefici risultamenti. Insomma dovrà sentirsi ripetere cento volte gli argomenti che sempre si sono addotti per promuovere le spese e che si riportano sempre come cosa fresca quantunque crudelmente smentiti dalla sperienza.

Alla lega degl'interessi locali, di coloro che predicano costantemente l'economia, ma non la vorrebbero vedere effettuata che in casa altrui, si aggiunge ora quella dei fautori dell'amministrazione passata, che si associa a meraviglia colla prima. Non osano neppur essi combattere le economie in principio e levare apertamente la bandiera contro i presenti rettori, i quali dicono non differire essenzialmente dai loro predecessori nel sistema di Governo, ma fanno loro una guerra alla spicciolata, cercano di minare il terreno sotto i loro piedi ed osteggiano insomma qualunque proposta venga fatta da loro.

Cercano, a cagion d'esempio, i ministri di diminuire col tempo il numero degli ufficiali dell'esercito e dell'armata, affinchè senza perturbazione del servizio pubblico e avendo riguardi agl'interessi di quei benemeriti cittadini, la spesa del dicastero della guerra e della marineria venga proporzionata ai mezzi onde può disporre il Governo? E subito essi si travagliano di rinfocolare le passioni, di suscitare l'amor proprio e la giusta suscettività militare per suscitare nuove difficoltà al Governo.

Se, anzichè dallo spirito di parte, fossero animati da un sincero amor del bene pubblico, si adoprerebbero a dileguare i sospetti, non a dare storte interpretazioni alle provvisioni cui consigliano i bisogni imperiosi dello Stato. Se per aver ottenuto la nostra indipendenza, per non aver più a sostenere la guerra coll'Austria, noi non abbisogniamo più di un esercito così numeroso, e ci stringe invece il bisogno di colmare enormi disavanzi, ne viene forse per conseguenza che sia scemata in noi la gratitudine per chi compì i più grandi sacrifizi per ottenere lo scopo a cui anelavamo?

Noi faremmo anzi un grave torto ai bravi nostri militari se sospettassimo che nei loro petti albergassero sentimenti così ingiusti, che per un cieco spirito di corpo dimenticassero un momento di essere cittadini. Noi quindi respingiamo tale opinione e riteniamo che quella eccessiva venerazione onde si mostrano invasi presentemente i consorti, altro non sia che un'arma di partito. E siamo altresì persuasissimi che nel caso in cui la patria si trovasse nuovamente nel pericolo, i valorosi che già la sostennero, non dubiterebbero di accorrere sotto le bandiere, quantunque in tempo di pace avessero preferito d'impiegare la loro intelligenza ed attività in altra palestra.

Ha forse creduto il Governo americano di mancare ai riguardi dovuti all'esercito riducendolo a tenuissime proporzioni, terminata che fu la guerra? Si credettero per tal fatto offesi gli ufficiali di quella generosa nazione? Si temè per avventura che in caso di nuovo pericolo sarebbero mancati all'appello? Certamente no. Ma questo non è neppure il caso in Italia, ove non fu questione che di migliorare con qualche temperamento la sorte di coloro che, compiuta lodevolmente una non lunga carriera sotto le armi, credessero di potere con maggior vantaggio di loro e del paese attendere da quinc'innanzi alle arti della pace. Ecco a che si riduce il lamentato disfacimento dell'esercito che molti colle labbra, ma pochi sinceramente lamentano fra gli oppositori del nuovo Ministero.

A dir il vero, queste riduzioni dispiacciono altresì ad alcuni altri, non perchè proposte da un'amministrazione la quale non garbi loro, ma per un sentimento più nobile, e di cui vuolsi tenere conto e maggiore ancora si terrebbe se la necessità non ci costringesse a fare dei dolorosi sacrifizi. Era un desiderio vagheggiato già da quel grande italiano che fu il Macchiavelli la formazione di un esercito italiano, e il vedere che ora si pensi già a diminuirne l'efficacia, il sentire ogni giorno a fare degli odiosi paragoni tra la spesa che importa e i vantaggi che reca, è cosa che invero ci umilia, perchè ci fa conoscere il povero stato in cui ancora ci troviamo e quanto abbiamo ancora da fare per ottenere il grado che ci dovrebbe spettare tra le nazioni civili.

Noi non ci troveremmo nella condizione di dover fare questi uggiosi calcoli, dai quali certamente riceve qualche scapito la nostra dignità, se i precedenti rettori non avessero amministrato con tanta insipienza, intantochè non si saprebbe dire se più propizie siano state le occasioni di riguarare questa nostra Italia o minore l'accorgimento degli uomini nel saperne profittare. Ma ora sventuratamente non ci rimane altro a fare che riparare ai mali cagionati dalla loro imprudenza.

Come non si seppe trarre profitto del tesoro di entusiasmo, che infiammava gl'Italiani nei primi tempi del loro risorgimento, così non si trasse tutto il vantaggio che si poteva dal valore dimostrato da essi sui campi di battaglia, e molte forze, per mancanza di intelligenza e d'accordo nei capi, andarono miseramente sprecate. Ma se rileggeremo sempre con piacere le pagine gloriose della nostra storia e specialmente gli atti di coraggio e d'indomita costanza dei nostri combattenti, non è questo un motivo per cui non dobbiamo procedere alle riforme cui richieggano i tempi.

L'*Arena*, cui certamente non metteremo in mazzo coi fogli che sfruttano l'amore che pone la nazione pe' suoi soldati per gittare odiosità ai loro avversari, si fa interprete del sentimento di dolore che cagionò in taluni la riduzione di un corpo che seppe rendersi tanto gradito e caro alle popolazioni, quello dei bersaglieri. Il generale Govone crede che coi presenti ordinamenti esso non possa più rendere tanti servigi come per lo passato e poi, quantunque tenero, come ogni altro, delle glorie nazionali, si mostrò non meno compreso dei pressanti bisogni delle finanze. Non crediamo opera patriotica il rendergli più malagevole ancora l'opera, cui certamente senza viva soddisfazione si deve sobbarcare.

Osserva quel giornale che molti non credono ancora nella durata della pace e specialmente per la agitazione ridestatasi testè in Francia, cui Napoleone credasi costretto a divertire rivolgendo alla guerra l'attenzione del pubblico e che in tal caso l'Italia non dovrebbe trovarsi sprovveduta. Ma primieramente se nacque una nuova opposizione in Francia è precisamente contro la supremazia militare, contro le ingenti spese cagionate da lontane imprese e specialmente da quella del Messico, la quale fece sorgere più avversari dell'imperatore che non lo stesso suo governo personale. Il perchè se questi si vorrà propiziare la nazione francese non sarà certamente gittandola nelle avventure di qualche zarosa spedizione.

E poi non è ostinandosi a mantenere un esercito superiore alle forze, a non mettere mai in equilibrio i bilanci che si renderà forte e rispettata l'Italia, ma piuttosto coll'armare bene, istruire e disciplinare un esercito a mantenere il quale bastino le nostre forze. E nel caso improbabilissimo di una guerra come faremmo noi a trovare il nerbo principale di essa, che è il denaro, se fosse rovinato affatto il nostro credito, se colla continuazione di enormi balzelli esaurissimo le forze dei contribuenti, se mancando alla fede pubblica, cioè mettendoci in istato di non potere più soddisfare ai nostri debiti, nell'ora del pericolo non trovassimo più chi consentisse a fornirci la minima somma? Il perchè, anche nel caso possibile di una guerra, è urgente che non tardiamo più ad assestar le nostre finanze.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 gennaio reca:

1. **Un regio decreto** (n. MMCCC, parte supplementare) del 10 dicembre, a tenore del quale la Camera di commercio ed arti di Pisa è autorizzata ad imporre una tassa annua sugli esercenti commerci ed industrie nel territorio dipendente dalla medesima. Detta tassa sarà ripartita proporzionalmente fra i contribuenti, divisi, secondo la importanza del loro traffico o industria, in otto classi, una straordinaria e sette ordinarie. La classe straordinaria sarà quotata in L. 100. Le ordinarie saranno quotate come segue:

La 1ª in L. 20; la 2ª in L. 15; la 3ª in L. 10, la 4ª in L. 6; la 5ª in L. 4; la 6ª in L. 2 e la 7ª in L. 1.

2. **La situazione** delle Tesorerie la sera del 31 dicembre 1869.

3. **Una circolare** del Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale delle acque e strade) in data dell'8 gennaio corrente, con la quale si avvertono i signori prefetti del Regno e gli uffizi tecnico-amministrativi di bonificamento che, in seguito al R. decreto del 27 ottobre 1869, n. 5339, il servizio delle bonifiche, a partire dal 1° gennaio corrente, fu trasferito dal Ministero di agricoltura e commercio al Ministero dei lavori pubblici, al quale d'ora in poi, dev'essere diretto il carteggio di ufficio, relativo a bonificazioni e loro attinenze.

Cronaca Cittadina

** **Esposizione industriale del 1872.** — Ieri alle ore una pomeridiana ebbe luogo in una delle sale del palazzo Carignano la riunione del Comitato promotore per l'Esposizione di Torino. La Commissione, che era stata eletta perchè preparasse un progetto ed indicasse i mezzi più efficaci per attuarlo, ha presentato in una serie di articoli il risultato de' suoi studi e le concrete proposte.

Esse si riassumono nei seguenti capi:

1. Essere necessario raccogliere un capitale di sei milioni per tutte le spese necessarie a fare un'Esposizione avente carattere internazionale, per la solenne inaugurazione della galleria del Cenisio;

2. Il miglior mezzo per raccoglierlo consistere nella costituzione di una Società cooperativa con 60,000 azioni di L. 100 ciascuna;

3. Che ciascun espositore debba necessariamente cooperare essendo azionista, e l'azionista non espositore debba avere l'ingresso gratuito nelle sale dell'Esposizione in tutti i giorni ed ore in cui esse sono aperte al pubblico;

4. Che al Governo se intenderà presentarsi come espositore di lavori provenienti dalle sue officine e dai suoi arsenali, debba essere riservata un'area di 4000 metri quadrati, con che si faccia soscrittore di 10m. azioni;

5. Che la Società inviti il Municipio di Torino ad assumere la sua amministrazione, e l'Esposizione venga ordinata e diretta da un Consiglio direttivo nominato dal Municipio fra i membri degli istituti scientifici, di belle arti, dei Comizi agrari e dei cittadini e Società benemerite dell'industria, e fra i promotori della Società cooperativa. Ciascuna Camera di commercio d'Italia delegherà un suo rappresentante al Consiglio;

6. Che i promotori facciano appello al paese per mezzo delle Camere di commercio, di Comitati locali, delle rappresentanze comunali e provinciali, degli istituti

APPENDICE

VARIETA' SCIENTIFICHE

STORIA PRIMITIVA DELL'UOMO

(Da una lettura del signor *Karl Vogt* al Congresso dei naturalisti e medici tedeschi ad Innsbruck).

Quistione importante, che da qualche tempo agitasi nel mondo scientifico, è quella che riguarda il tempo della comparsa dell'uomo sulla terra, l'antichità di questo più perfetto degli animali terreni sul globo ch'egli doveva possedere e padroneggiare.

Hannovi a tal riguardo delle idee stabilite e che vengono innanzi con una precisione che ha tutte le mostre della sicurezza, idee fondate sopra tradizioni religiose e in parte eziandio sopra leggende genealogiche di certe tribù; e secondo siffatte opinioni l'età del genere umano su questa terra sarebbe assai poca. Noi siamo cresciuti, per così dire, in siffatte idee: ma oggidì può venir dimostrato con tanta evidenza, con quanta si dimostra la rotazione della terra intorno al sole, che l'antichità dell'uomo, non solamente su tutto il globo terracqueo, ma specialmente sulla superficie dell'Europa, che pur è una delle regioni più tardi abitate; che quest'antichità, diciamo, è immensa e supera d'assai tutte quelle idee che sinora se ne sono avute. A tal risultamento si giunse mercè la geologia e la paleontologia, lo studio della giacitura degli strati nelle ultime formazioni della scorza terrestre, le ricerche dei residui d'animali sotterrati insieme con avanzi umani. E noi possiamo ora, con piena convinzione, dichiarare che l'uomo esisteva ad un'epoca nella quale vivevano in Europa l'elefante, il mammùt, il rinoceronte, l'ippopotamo.

Ciò fu dimostrato mercè la scoperta di residui umani, non solo di ossa, ma di stromenti lavorati, misti ai frantumi di quegli animali nei medesimi strati della crosta terrestre. Ciò fu posto in sodo tanto in quello strato di sedimento che chiamasi *diluviano*, di diverse regioni, quanto nelle caverne. Si andò tanto innanzi per questa strada, grazie a rigorosi procedimenti di paragone, che si pervenne a certificare la traccia dell'uomo negli strati geologici e nelle caverne anche là dove non si trovarono stromenti ed ossa dell'uomo; e ciò perchè si è riuscito a distinguere nettamente di qual guisa gli ossi degli animali erano rotti dalle bestie feroci, e di qual altra guisa dall'uomo primitivo. Oggidì, dopo le ricerche di Steenstrup, si può dire con sicurezza e senza indugio alla vista di ossa che non esistono più che in frantumi: questo è una belva che lo ha infranto, quello è l'uomo che lo ha spezzato; imperocchè fu stabilito questo fatto che la bestia feroce smozzava l'osso, mentre l'uomo lo apriva regolarmente per succhiarne il midollo.

Se tanta è l'antichità dell'uomo in Europa, è positivo del pari che questa antichità risale oltre le ultime trasformazioni che hanno modificato la faccia d'Europa. Noi possiamo al giorno d'oggi affermare con precisione che l'uomo esisteva in Europa quando la superficie della terra aveva una configurazione ben diversa dall'attuale; noi possiamo dire con piena certezza, che, dopo il tempo della prima comparsa dell'uomo in Europa, il clima in complesso si è interamente modificato, che l'uomo ha esistito in questa regione, ad un'epoca in cui nel continente africano era un gran mare interno, che oggi è divenuto il deserto di Sahara: che a quell'epoca i paesi che cingono il Mediterraneo erano uniti gli uni agli altri mediante istmi, a Gibilterra, in Sicilia, al Bosforo; che il Baltico era un mar ghiacciato che copriva le pianure del nord della Germania e della Russia, di guisa che la Finlandia, la Svezia, la Norvegia avrebbero formato un'isola, se non fossero state allora unite alla Danimarca; che la Francia era eziandio unita all'Inghilterra; in breve che una trasformazione compiuta ha avuto luogo dopo la venuta della specie umana, e l'uomo è stato testimonio di quella graduale trasformazione.

Le prove di questa successiva modificazione del clima, presente la razza umana, ci si offrono sopratutto nelle ammirabili ricerche sul *periodo della renna*, fatte in Francia da Lartet, in Germania da Fraas, nel Belgio da Dupont. Non si può ora più contestare che dopo la scomparsa degli animali che vivono nella temperatura elevata, sopraggiunse un periodo, durante il quale gli animali nordici, la renna, il *lemming*, la volpe polare, la volpe muscata, abitavano l'Europa centrale dove erano cacciati e mangiati dagli uomini di quel tempo. È fuor di dubbio che la flora come la fauna, il mondo delle piante e il mondo degli animali vivevano allora sotto un freddo rigoroso, che esisteva nell'Europa centrale un clima simile a quello attuale delle regioni del nord, e che dopo la presenza dell'uomo in Europa, quel clima glaciale cedette a poco a poco il luogo a quello di cui godiamo oggidì.

Nel periodo precedente, quando cioè erano nelle nostre plaghe il mamùt, l'orso delle caverne, il leone delle caverne, ecc., la coesistenza dell'uomo non fu sinora stabilita che nell'ovest e nel sud dell'Europa; nel centro non se ne trovò traccia ancora. Gli è nel periodo che segue quello della renna che il dominio dell'umanità si estende: l'uomo trovasi in Isvizzera e nella Svevia; ma non ancora (almeno fino ad oggi non si è scoperto nulla a tal riguardo) nelle regioni settentrionali dell'Alemagna, nè in Danimarca; ed è solamente ad un'epoca posteriore che si vedono in quei paesi apparire le traccie dell'uomo. Epperò da siffatti risultamenti deve conchiudersi che l'emigrazione dell'uomo in Europa dovette venire dalle rive del Mediterraneo, dirigendosi successivamente dal sud-ovest, per una parte verso il nord, per l'altra verso le restanti regioni della nostra Europa.

Un altro interesse della storia primitiva dell'uomo trovasi nelle ricerche sullo sviluppo della cultura dell'uomo medesimo, sopra lo stato sociale di quegli uomini di cui l'investigazione geologica ci ha fatto scoprire l'esistenza a quei remoti tempi, negli strati terrestri. A questo riguardo, parrà impossibile, ma pure è così; ad illuminarci su tale proposito e fornirci dati di fatto, serve il paragone con ciò che succede tuttavia ai giorni nostri. Se, p. es., si va al Museo etnologico di Copenaghen e si esaminano attentamente gli oggetti espositivi che appartengono agli Eschimesi ed alla Groenlandia, e che si paragonino agli utensili estratti nel sud della Francia

il credito, delle Società operaie e della stampa, perchè abbiano a propugnare la più sollecita sottoscrizione alle azioni;

7. Che tutti i proventi della Esposizione siano giornalmente collocati a titolo fruttifero presso un istituto di credito, ed a liquidazione compiuta se ne faccia il riparto per ciascuna azione.

Queste norme con altre disposizioni regolamentari erano consegnate in uno schema di statuto che la riunione approvava, conferendo alla stessa Commissione incarico di fare le pratiche opportune presso il Municipio di Torino, e di raccogliere le firme dei promotori, con facoltà di aggregarsi altri membri che concorrano con essa all'attuazione dell'opera.

Il Consiglio Comunale terrà questa sera, lunedì, pubblica seduta.

Ordine del giorno:

Esposizione industriale — Comunicazioni della Commissione municipale.

Bilancio 1870 — Seguito della discussione.

Istituto Bonafous — Relazione della Commissione.

Revisione degli assegni ad Opere Pie — Relazione della Commissione.

Ferrovia di Rivoli — Concessione del terreno per lo scalo — (Giunta 12 gennaio).

Vetture cittadine — Modificazioni al regolamento — (Giunta 22 dicembre).

Tempio israelitico — Costruzione — domande del Consiglio d'amministrazione dell'Università israelitica — (Giunta 5 gennaio).

Seduta privata.

Liceo musicale — Nomina di professori — (Giunta 29 dicembre).

Riammessione d'impiegato negli uffizi interni — (Giunta 29 dicembre).

Teatri. — Questa sera al teatro Scribe ha luogo la prima rappresentazione della nuova commedia di E. Augier: *Lions et Renards*, produzione di cui si disse tanto bene e tanto male, che inspirò una critica tanto benigna di Jules Janin, e tanto acerba di molti altri.

Allo Scribe si stanno pur preparando altre nuove produzioni: notiamo fra di esse *La belle affaire*, di Cadol, l'autore degli *Inutiles*; e *La soupe aux choux*, commedia in un atto di quel chiaro scrittore e grande amico dell'Italia che è Marc Monnier.

La rappresentazione di questa sera è destinata a beneficio della signora Samary.

Ai *Bouffes Parisiens* riscaldati e riparati dalle fredde aure dei giorni scorsi continua a convenire molta della nostra società elegante.

Accettato il genere, non si può dire che un gran bene di quelle *opérettes* e della loro esecuzione.

Sabbato venturo, al Regio va in scena il *Don Carlos*. Le prove d'orchestra sono incominciate fino da giovedì scorso.

Concerto Andreoli. — Applausi generali, soddisfazione unanime, elogi senza fine, ma scarsi spettatori. In altre città l'Andreoli avrà certo maggior fortuna che presso noi; a Nizza, ov'egli ora si reca, troverà un pubblico di stranieri appassionati per la buona musica e caldi ammiratori dei grandi artisti. L'Andreoli nella seconda sua mattinata musicale confermò quel giudizio assolutamente favorevolissimo che si portò di lui.

Egli era coadiuvato dai violinisti Bertuzzi, Gamba, Gazza, dall'Unia all'*armonium* e da quel perfetto artista che è il Casella. Finito il concerto l'Andreoli fu fatto segno alle più simpatiche dimostrazioni.

Domenica ventura ha pur luogo nella sala Marchisio un concerto a cui non faranno certo difetto gli spettatori.

Sono i titolari del concerto i signori G. E. Marchisio e F. Bianchi.

Falsificatori di biglietti. — Sabbato a sera la nostra Questura riusciva a scoprire un'officina clandestina, dove si fabbricavano biglietti falsi da una lira, da due, da dieci e da cinquanta, non che piccoli biglietti da cinquanta e da venticinque centesimi, e coll'arresto del fabbricatore si potè sequestrare, oltre ad una discreta quantità di biglietti, eziandio alcuni stampi relativi ed il suggello a secco fatto ad imitazione di quello apposto dalla Banca della Piccola Industria ai biglietti da una lire da essa emessi.

Detta officina trovavasi in borgo San Donato, ed il fabbricatore arrestato chiamasi Cappella Giorgio, da Cuneo, già sarto di professione, ed ora fotografo.

I biglietti falsi da 50 franchi da lui fabbricati portano tutti il numero 171. Quelli da lire 2, eseguiti nel resto con una rara perfezione, portano il bollo ed i numeri impressi *in nero*, mentre nei biglietti veri sono *in rosso*.

Di questa importante scoperta ed arresto meritano lode il ff. di questore signor Bignami, ed il delegato C. G. Francioni, il quale diresse e condusse a buon fine l'operazione.

Morti denunciati all'ufficio dello Stato Civile il giorno 16 gennaio 1870.

Luciotti Francesco, d'anni 62, di San Ponsio Canavese, vermicellaio — Gambino Bernardo, id. 60, di Santena (Chieri), sarto — Costa Luigia nata Gringia, id. 71, di Susa benestante — Smeriglio Antonio, id. 41, di Torino, negoziante — Rivolta Catterina nata Deabate, id. 70, di San Germano (Fenestrelle) — Perin-Riz Defendente, id. 70, di Netro (Biella), capo mastro — Più 9 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile il giorno 16 gennaio 1870.

Maschi 11, femmine 15 — Totale 26.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.

16 gennaio 1870.

Ora delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 g. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	740,3	— 1,0	3,7	92	O debole	a p. nuv.
9 a.	740,5	— 1,6	3,7	92	S debole	coperto
12	739 8	+ 1,6	3 8	76	calma	sereno
3 p.	738,4	+ 3,7	3,8	61	SO debole	sereno
6 p.	738,5	+ 2,9	4,8	81	calma	sereno
9 p.	739,1	+ 1,4	4,6	91	SO debole	sereno

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali } minima — 2,6; massima + 4,3

Acqua caduta millimetri 0,0

Temperatura minima della notte del 17 — 2,2.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
18 gennaio 1870.

Nascere del **Sole**, ore 7 54 — passaggio al meridiano, ore 12 33 — tramonto, ore 5 5.

Nascere della **Luna**, 1 16 sera.

Passaggio al meridiano, ore 8 51 matt.

Tramonto, ore 8 28 matt.

Giorno della Luna 17°

Ci scrivono:

Firenze, 15 *gennaio* (sera).

Le preoccupazioni generali continuano ad essere rivolte alla situazione parlamentare che si produrrà tostochè le Camere saranno riaperte. Benchè la sala dei Cinquecento sia muta, e sia presso chè deserta la sala stessa dei Duecento, è un fatto che un movimento si compie fra le varie frazioni politiche, e che la risultanza di questo movimento potrebbe essere la formazione di una maggioranza assai più compatta di quello che avrebbe fatto presumere. Mi consta di taluni fra i più influenti di quelle frazioni che esitavano a fare adesione alla nuova amministrazione i quali facendo prova di una sollecitudine spassionata che li onora, cercarono spontaneamente di essere illuminati sulle intenzioni vere del Gabinetto, e saputele quali richiedono le circostanze supreme in cui versa il paese si affrettarono a fare atto di piena adesione. Questo lavorio di lenta trasformazione riesce singolarmente agevolato da questa circostanza, che le riunioni tenutesi tra i membri di destra negli ultimi tempi in cui rimase aperta la Camera, dimostrarono come fosse fittizio il legame che li teneva uniti in un gruppo speciale, e del pari fittizia la discrepanza che si voleva esistere tra quanto vi era di legittimo nel loro programma ed il programma del nuovo Ministero.

A tutto ciò vuolsi aggiungere che le prevenzioni le quali sussistevano per rispetto alle supposte tendenze regionali della nuova amministrazione dovettero necessariamente cadere innanzi alle franche dichiarazioni ed agli atti stessi dei nuovi ministri. Tutto insomma cospira a rendere vieppiù favorevole il terreno sul quale il Gabinetto Lanza avrà ad inaugurare la sua vita parlamentare.

Mi si assicura che il Gadda, raccolte le risultanze dell'inchiesta tecnico-amministrativa ordinata dal suo predecessore intorno alla situazione delle ferrovie Calabro-Sicole, abbia proposto ai suoi colleghi di procedere innanzi ad una inchiesta più generale sui rapporti che vi furono e vi sono tra il Governo e le successive Società che ebbero la concessione di quella ferrovia. Se così è e se i colleghi del Gadda consentono nello stesso avviso, si troncheranno infine tutte le dubbiezze che si sono elevate intorno a tale argomento.

LA SEPOLTURA DI VICTOR NOIR.

Abbiamo già detto come il Rochefort sia in rottura con Flourens, che finora era stato suo collega nella redazione del *Rappel*; ora, seguendo le orme del *Figaro* raccogliamo gli eventi del 12 gennaio, già riferiti in succinto nella nostra corrispondenza, in cui si vede come al Rochefort sia dovuto se in tal giorno non successero deplorevoli collisioni.

Ecco la dimostrazione a Neuilly per la sepoltura di Victor Noir.

È un mar di teste, colle sue onde schiumanti. Le vie adiacenti sono piene, stipate: non ci passerebbe un ago.

Degli uomini sono arrampicati sui lampioni, sulle inferriate, sopra gli alberi, su d'ogni cosa permetta di vedere.

L'attitudine rumorosa, tempestosa e sciolta dimostra che si vuol protestare contro ciò che si chiama un assassinio, e soprattutto di vedere — vedere che cosa? — non lo sa — ma vedere.

Vi fu un sol momento di silenzio e di raccoglimento nel pubblico.

Si è alla partenza del convoglio, volgendo in via Perronnet, quando la folla passò dinanzi la casa di Luigi Noir.

Ad una finestra stavano i parenti del defunto, la signora Noir, sua sorella signora Roy, la giovane fidanzata damigella Aubenas, che piangenti pregavano non si gridasse.

Là tutti si inchinavano, e toglievansi il cappello ed il berretto. Qualche grido isolato: Morte all'assassino! — Sarà vendicato! — Viva Rochefort! — Queste grida erano soffocate dalle proteste dei vicini.

In via Perronnet è impossibile moversi. Non si grida, ma si attende con impazienza.

Egli è là che sta il cancello in ferro che chiude la camera ove il corpo fu deposto.

I parenti del morto sono in lagrime ed atterriti. Alcuni oratori dei più turbolenti penetrarono in casa non si sa come, e mentre la famiglia desidera che la sepoltura abbia luogo a Neuilly, essi vogliono trasportare la salma a Père Lachaise traversando Parigi col corteggio di cento o duecento mila uomini riuniti a Neuilly.

— Il corpo di mio fratello appartiene alla famiglia, esclama Luigi Noir. Non voglio che esso serva di bersaglio alle fucilate. Voi farete quello che vi piacerà, ma voglio sia seppellito a Neuilly.

Le grida raddoppiano al di fuori. Si distingue fra gli altri: A Parigi! A Neuilly! Al Père Lachaise! Viva Rochefort! Viva la repubblica!

Gustavo Flourens è il più rumoroso dei parlatori. « Bisogna, esclama, condurlo a Père Lachaise, passando per le Tuileries! Terrail e Boulogne lo secondano. Essi vogliono salire in casa per arringare il popolo dalla finestra; ma loro si sbarra la via.

A richiesta di L. Noir, è Rochefort che si pone alla finestra del primo piano per parlare: « Cittadini, dice « esso, io sono convinto che il delitto merita vendetta; « ma la famiglia ha, parmi, dei diritti sacri; in nome « della democrazia pregovi far silenzio ed udire il mio « amico Delescluze del *Réveil*. »

Delescluze dice che è democratico il consultar sempre il popolo prima di prendere una decisione: « La famiglia vuole che il corpo di V. Noir riposi nel cimitero « di Neuilly; è suo diritto; noi tuttavia possiamo fare la « dimostrazione che molti domandano. Volete voi dunque che andiamo a Parigi o facciamo la sepoltura a « Neuilly? Parlate. Di qui io posso verificare il voto « della maggioranza. »

La maggioranza della folla opta per Neuilly. Ma ciò non fa il conto di Flourens, Terrail e Boulogne. Essi vogliono arringare il popolo; tutti tre si arrampicano come scimmie alle sbarre del cancello d'entrata; ma alcuni li tirano in modo dalle gambe, da impedir loro di farsi udire; Flourens non si dà per vinto; noi lo ritroveremo or ora.

Son le 2 1⁄2 pom., la folla diviene minacciosa. Il feretro che si vede dalla finestra è in fondo alla via, a duecento passi dalla porta di casa e non può arrivarvi. Luigi Noir prende un'energica risoluzione; socchiude il cancello e passa con due amici che gridano a squarcia gola:

— Posto al fratello di Victor Noir.

Le file si aprono e L. Noir può andare a prendere per le briglie i cavalli e condurli fin dinanzi la porta.

— Posto al morto! si grida.

E la bara è posta sulla funebre vettura, che si pone in marcia. Luigi Noir e Rochefort son dietro il carro. Ma oltre la folla che segue e spinge, vi ha quella che precede e sbocca sui fianchi.

Rochefort è pallidissimo, ad ogni istante esclama: « Soffoco, vi prego, lasciatemi respirare! » È l'emozione, poichè spesso così si lamenta anche quando è largo attorno lui lo spazio.

Sul *boulevard* di Neuilly, gli amici intimi di Victor Noir sono un istante separati con violenza dal corteggio.

È un tentativo fatto da Flourens di far cambiar cammino e di dirigersi su Parigi. Per tre volte si ritentò la prova e sempre infruttuosamente.

In una stretta via, in cui si spingeva una folla immensa, Rochefort è colpito da una sincopa e si è costretti a sederlo sul gradino posteriore del carro funebre.

Ma un po' più in là, ricadendo egli in uno svenimento si dovette trasportarlo nella bottega di uno speziale, in cui gli si fece riprendere i sensi.

In questo momento Paschal Grousset diceva a qualcuno: « È dolorosa cosa, cittadini, il pensare che io sono la causa involontaria della morte di questo povero giovine e che qui sono perduto nella folla. »

Intanto Flourens ed i suoi partigiani ritentarono le loro manovre. Giunsero al carro e ne distaccarono i cavalli.

Il cocchiere scese dal suo posto in traccia delle sue povere bestie.

Luigi Noir cammina innanzi il primo. Qualche amico lo sollevò sulle spalle. Egli scorge un uomo salire sul carro e gridar: A Parigi!

— No, gridò egli. Sotterriamolo oggi, vendichiamolo domani. Il cimitero è già vicino. Al momento in cui il cadavere vi fa ingresso, l'irascibile Flourens fa ancora un tentativo. Egli monta sul seggio del carro e comincia un discorso. Ma ancor una volta è obbligato a scendere.

Si invade il cimitero, qualche sciocco sale sui monumenti onde goder lo spettacolo: gli astanti sono indignati e vanno fino a gettar loro delle pietre che cadono spesso in tutt'altra direzione; a un certo punto la bara è tolta dal carro e portata sulle spalle. Luigi Noir, sempre portato sulle braccia degli amici, viene dietro alla bara.

Essa vien discesa nella fossa. Vi si gettano delle numerose corone. Ognuno si sporge sulla fossa a gettarvi le corone di sempreviva che stanno all'occhiello dell'abito.

È Flourens che prende pel primo la parola. Gli duole che non si sia andati al Père-Lachaise e ne getta la responsabilità su Luigi Noir.

— Voi ascoltaste il cittadino Rochefort, voi ascoltaste il cittadino Delescluze, dice Luigi Noir. È d'accordo con essi che io volli si portasse qui il corpo di mio fratello. Io non consentii a prendere su me la responsabilità di ciò che poteva aver luogo. Oggi consacriamoci tutti al cordoglio, domani alla vendetta. Io non volli che il cadavere di mio fratello servisse di bandiera!...

— Sì! Sì! vendetta! si grida da tutte le parti.

Fonvielle gli succede e fa il racconto del dramma di Auteuil.

dalle caverne appartenenti al periodo della renna, l'analogia è tale che facilmente si potrebbero confondere gli uni cogli altri quegli oggetti fabbricati a sì enorme distanza di tempo. Ora, se gli Eschimesi hanno una maniera di vivere determinata dal loro clima, se questa maniera di vivere e la fabbricazione d'un certo numero di stromenti bastano loro nella lotta per l'esistenza; se noi troviamo quegli stromenti assolutamente identici negli antichi strati delle caverne, se ne deve evidentemente conchiudere che gli uomini di quel tempo vivevano nello stesso modo e nelle medesime condizioni in cui vivono gli Eschimesi d'oggidì.

Con ciò noi non indichiamo che sommariamente come codesti studii sulla civiltà primitiva devono essere fatti e proseguiti. Quali sono ora i risultamenti che se n'ebbero? La favolosa età dell'oro sparisce; noi vediamo al contrario l'uomo lottare aspramente per l'esistenza e cominciare in uno stato di compiuta selvatichezza. Non si può dubitare più che i nostri antenati non fossero dei selvaggi in tutta l'estensione del termine; anche quelli di pelle bianca, per quanto si può conoscere delle loro condizioni di quel tempo, rassomigliavano a quei selvaggi che noi riteniamo oggidì come i più infimi, per esempio gli Australiani. È fuori d'ogni contestazione oramai che non è se non poco a poco che la coltura e l'incivilimento si sono fatto strada; non è se non poco a poco che gli uomini si sono abituati ad avere dimore fisse, prima condizione dello sviluppo della civiltà.

Anzi, non si può dubitar più oggidì — la cosa fu recentemente dimostrata a Copenaghen — che i nostri antenati erano antropofagi. Relativamente, il progresso della civiltà dovette essere abbastanza rapido: ne fanno prova le città lacustri della Svizzera, dove, senza che vi fosse ancora conoscenza alcuna di metalli, già fiorivano l'agricoltura e l'allevamento di bestiami. È chiaro, e le nuove scoperte d'altronde ciò mettono in sodo, che questo progresso dovette ancora essere favorito ed attivato mercè lo scambio ed il commercio che presto s'introdussero, ed è per questa via che venne introdotta in Europa la condizione essenzialissima dell'attuale incivilimento, la conoscenza dei metalli.

Si sono conosciuti oggidì molti dei luoghi industriali dei tempi primitivi, e quantità di vie commerciali percorse nei tempi barbari, cui i diversi popoli trafficanti percorsero l'uno dopo dell'altro. Si può con siffatte scoperte dimostrare ad evidenza che il nostro primo incivilimento non è, come s'insegnava un tempo, originario dell'Asia, ma provenne invece dall'Africa, val quanto dire dal sud del bacino del mare Mediterraneo.

Ma mentre nell'uomo si sviluppava e progrediva la coltura, contemporaneamente, ed anzi precedentemente aveva luogo uno sviluppo ed un progresso corporale dell'uomo medesimo. L'uomo ancor esso si migliora e cresce, e se non cresce tutt'intiero in ogni suo membro, cresce e progredisce quantomeno quell'organo in cui sta la sua maggiore particolarità d'essere uomo, vogliam dire il cervello. Qui è il dominio dell'anatomia comparata, la quale, bisogna ben confessarlo, a questo riguardo è molto indietro tuttavia: gli studi antropologici, gli studi sull'uomo e sulle razze umane, finora sono meno spinti e progrediti che non quelli di altri rami della scienza. Si può dire che conosciamo meglio le famiglie, specie e razze delle scimmie che non quelle degli uomini. Oltre ciò, in molti casi, i materiali ci mancano per lo studio degli uomini che popolavano la terra ai tempi primitivi; molti strati non hanno ancora fornito che un piccolo numero di cranii; ma c'è da sperare che questa lacuna sarà dalle successive scoperte, via via colmata. Non è gran tempo che un intero cimitero del periodo della renna fu scoperto in Francia, dove si trovarono più di quaranta cranii e scheletri.

Raccogliendo insieme le varie scoperte fatte, formandone, per così dire, una sintesi, si attinge la convinzione che l'uomo s'accosta di tanto più all'animale — e per dir chiaro la cosa, di quello a cui siamo più vicini, la scimmia — di quanto lo stato del suo sviluppo, è meno avanzato. Questi studi ci apprendono ancora che l'uomo nel complesso della sua esistenza sulla terra, per quanto noi la possiamo abbracciare dai tempi più antichi, è, come tutti gli organismi, in uno stretto rapporto co' suoi predecessori. Esso non può venire considerato come isolato nella creazione, come risultamento d'un atto creativo separato, non più che ogni altro organismo ora esistente sulla terra. L'uomo è passato per gli stessi svolgimenti che ebbero gli altri organismi: e i suoi primissimi padri giacciono sepolti negli strati della terra, sotto una forma diversa da quella che noi vediamo esistere oggidì. Esso s'è incivilito e sviluppato poco a poco; man mano è venuto acquistando i caratteri che lo hanno costituito uomo: li ha legati ai suoi discendenti, i quali, a volta loro, hanno ricevuto l'obbligo di sviluppare e perfezionare quelle proprietà. Quando si studiano i cranii antichissimi, si rimane sorpresi da certi caratteri, per esempio lo sviluppo dell'arco sopraciliare, la prominenza degli ossi mascellari, ecc. Noi vediamo che a poco a poco nei cranii dei tempi successivi questi caratteri spariscono; il fronte si fa più perpendicolare, il cranio più elevato e più convesso, la faccia rientra più e più sotto il cranio. Se ciò si verifica lentamente e grado a grado, se questo fenomeno è il risultato del lavoro dello spirito, del lavoro che l'uomo compie nella sua lotta per l'esistenza, ne consegue da questi studi di storia primitiva un ultimo fatto che è bene ricordare ed aver presente come conclusione di quanto fu detto.

Noi siamo tutti quanti un risultamento combinato dell'azione dei nervi da una parte, e dall'altra del perfezionamento che esige il nostro lavoro nella lotta per l'esistenza. Ma con che si combatte da noi questa lotta per l'esistenza? Non solamente di certo colle braccia, ma con ciò che fa muovere e dirige le membra del nostro corpo. Se dunque noi ci sforziamo ogni giorno di aumentare l'attività intellettuale che ha la sua sede nel nostro cervello, se noi ci sforziamo senza posa di sviluppare questo nostro cervello, secondo le leggi scoperte da Darwin; questa qualità che ci facilitano la battaglia della vita, passeranno ai nostri discendenti, fatte ereditarie; e l'essere il quale non possiede lo stromento necessario alla formazione di queste facoltà, sarà senza rimedio condannato col tempo a sparire. E così, l'ultimo risultamento dello studio della storia primitiva si è, che l'uomo ha nelle sue mani il proprio avvenire, e ch'egli si sviluppa col suo lavoro per giungere alla meta fissata al suo perfezionamento.

L'uscita si fa in tumulto. Si getta a terra una porta che dà sul bosco.

Due mila persone escono di là cantando la *Marsigliese*.

Alla Grande-armée si formano bande e si ingrossano. Si canta la *Marsigliese*, il *Chant du départ*, il *Coro dei Girondini*. Un giovinotto attaccò un foulard rosso ad una canna atteggiandosi a tamburo maggiore.

Un uomo, senza che alcuno protesti, gli strappa di mano canna e foulard e gli applica un paio di schiaffi sonori.

Frattanto il sig. Rochefort che non era andato fino al cimitero ritornò verso le 4 1[4.

Salì nella vettura e trascinò al suo seguito migliaia di persone che l'attorniavano, lo pigiavano, gli uni arrampicati sulla vettura, gli altri sui cavalli.

Traversarono senza ostacoli la porta daziaria e venne così sino ai Campi Elisi. Il corteggio degli entusiasti si aumentava ad ogni istante.

In breve si riempì talmente di folla la via che presso il *Rond Point* il sig. Rochefort fu obbligato di discendere.

Sulla spianata degli Invalidi ed al palazzo dell'Industria v'era cavalleria.

Il signor Rochefort disse a quelli che lo circondavano:

« Amici, lasciatemi andare alla Camera, dopo verrò farmi mitragliare con voi. »

Non so se sia ritornato, ma in questo caso non avrà avuto alcuno per accompagnarlo.

La folla fermata nel suo slancio si suddivise ed una parte venne fino al *boulevards*. Un poco avanti le sei quasi due mila persone si travavano unite al *boulevard Montmartre*.

Cinquanta agenti di pubblica sicurezza esciti dalla via Drouot la divisero al vicolo Montmartre.

Una collisione ebbe luogo ed in questa tre agenti furono feriti, uno d'essi con colpo di stile al braccio.

Si fecero dieci arresti: gli arrestati avevano tutti delle canne a stocco, dei pugni di ferro, degli stili.

A Neuilly, centinaia d'individui facevano veder il loro revolver.

Due degli arresti vennero fatti dal pubblico.

CORRIERE DEL MATTINO

L'accordo fra il Ministero e l'on. Rattazzi sarebbe basato sulla nomina di questi alla presidenza della Camera.

Pare però che su tal proposito l'onor. Visconti-Venosta differisca di parere dagli altri colleghi.

—

Ieri, 15, correva la voce di accordi stabiliti fra l'on. Lanza e l'on. Rattazzi. Si aggiungeva che in seguito a tali accordi l'onorevole Lacava sarebbe nominato segretario generale al Ministero dell'interno.

Pubblichiamo queste notizie sotto la massima riserva. (*Nazione*).

—

Avendo il Governo domandato il pagamento di altri 10 milioni sul valore accertato dei depositi di magazzino consegnati alla Società della Regia, questa ha domandato il versamento di altri due quinti agli azionisti, da effettuarsi dal 1° all'8 marzo entrante. (*Corriere italiano*).

—

Dalla Direzione generale del tesoro venne pubblicata la situazione delle tesorerie la sera del 31 dicembre 1869.

Eccone il risultamento:

Entrata L. 2,707,877,176 10
Uscita » 2,583,896,821 23

Il 31 dicembre 1869, in numerario e biglietti di Banca rimaneva in cassa la somma di L. 124,080,354 87.

—

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica lo specchio delle riscossioni fatte nel mese di dicembre 1869 dalla Regia cointeressata dei tabacchi, confrontate con quelle del mese corrispondente dell'anno 1868.

Si riscossero:
Nel dicembre 1869 L. 8,778,117 10.
Nel dicembre 1868 L. 9,136,628 32.

I proventi di tutto l'anno 1869 ascesero a L. 99 milioni 324,577 96; quelli del 1868 a lire 95,705,846 83. L'aumento nell'anno 1869 fu di L. 3,618,731 13.

—

LE UNIVERSITA'.

Sappiamo che al Ministero dell'istruzione pubblica si studia seriamente la questione universitaria.

Però nulla ancora fu deciso intorno alla riduzione delle Università. (*Diritto*).

—

LA FUTURA SPOSA DI NAPOLEONE IV.

Si pensa già a dar moglie al figlio di Napoleone III o per meglio dire si designano già fin d'ora le principesse che possono concorrere a diventare imperatrici di Francia, salvo il beneplacito del signor Rochefort.

Ecco le principesse su cui si hanno delle viste:

1° La principessa Bianca d'Orleans, figlia minore del duca di Nemours, nata a Claremont il 28 ottobre 1857.

2° La principessa Maria De-las Mercedes, una delle figlie del duca di Montpensier, infante di Spagna, nata a Madrid il 24 giugno 1860.

3° La principessa Luigia, duchessa di Saxe, figlia maggiore di Leopoldo II re dei Belgi, nata a Bruxelles il 18 febbraio 1858.

4° L'arciduchessa Gisella, figlia maggiore dell'imperatore Francesco Giuseppe, nata a Vienna il 12 luglio 1856.

Ed ora *choisissez!*

—

Si legge nella *Presse*:

Si è molto parlato in questi giorni di un colloquio fra l'Imperatore ed il conte Daru, ministro degli esteri; le cose si passarono assai più cortesemente di quanto si è detto, ed il conte Daru non prese rimpetto l'Imperatore quel tono assoluto che gli si attribuisce.

In quel convegno si trattava delle comunicazioni diplomatiche, che in ogni Governo costituzionale devono giungere direttamente al Ministero esteri senza passare dal gabinetto del sovrano.

— Sire, se vostra Maestà non ci vedesse alcun inconveniente, sarebbe preferibile che tutte le comunicazioni diplomatiche fossero direttamente trasmesse al Ministero esteri; io anzi manderò una circolare in tal senso a tutti gli agenti diplomatici.

— Ebbene! mio caro ministro, rispose l'Imperatore, attortigliando flemmaticamente i suoi baffi, come suole, ebbene, d'or innanzi sarà come volete.

—

A PARIGI.

Rochefort sarà egli sottoposto a regolare processo?

E. de Girardin non lo vorrebbe e fa avvertire al suo amico Ollivier che incriminar un articolo è come dargli la massima della pubblicità innanzi ai deputati, ai giudici, al pubblico, alla stampa: l'articolo conosciuto da pochi vien letto da tutti ed è frustrato il primo e più importante progetto del Governo.

Certo è che i pareri sono ben divisi e che non sono certo i più imprudenti quelli che consigliano di seppellir ogni cosa nel silenzio fino all'epoca del processo Bonaparte e di lasciar vivere in pace il troppo focoso o troppo docile rappresentante della democrazia di Belleville.

Certo è che il processo, anche quando si effettuasse, non si compirà che al prezzo di disordini e di rancori.

—

Due sono i capi d'accusa che si rivolgono contro il principe Bonaparte:

1. Omicidio volontario sulla persona di Victor Noir.
2. Tentativo d'omicidio sulla persona di Ulric de Fonvielle.

Il principe è sempre alla Conciergerie.

Onde il lettore nostro abbia a farsi un criterio del linguaggio abituale della stampa parigina in questi giorni traduciamo dal *Rappel* un brano d'articolo di E. Lockroy intitolato: *La piccola guerra*.

« Troppmann deve essere furioso. Egli è, come dicesi, ecclissato. Non si pensa più a lui. Cosa è mai la concorrenza! Ogni cosa è mutata. Oggi è un Troppmann che *enfonce* un Bonaparte. Auteuil fa dimenticare Pantin. L'uccisore di Kinck padre, ha l'aspetto d'uno sciocco. Noi siamo obbligati di riconoscerlo: i mascalzoni non possono rivalizzar coi principi.

« Ed ora, che cosa mai l'Alta Corte farà dell'assassino? Ecco ciò che è imbarazzante. Lo manderà assolto? non si può crederlo. Il verdetto che assolvesse il sig. Pietro Bonaparte rassomiglierebbe troppo ad un premio d'incoraggiamento.

« Lo condannerà essa? Ma qual pena? Alle galere? È cosa ben delicata. Pensate all'imperatore dei Francesi — come lo chiamano i pezzi da cinque lire — avendo uno de' suoi più stretti parenti occupato a lavorar nodi di cocco sotto la sorveglianza dei guardia ciurme. Immaginate voi il capo dello Stato, nell'anno prossimo al ricevimento del 1° gennaio, dicendo ai grandi corpi dello Stato:

« Signori, se voi non vedete schierata intorno a me, come d'ordinario, tutta la mia famiglia, la causa si è che buona parte di essa è al bagno.

« V'immaginate voi l'imperatrice, recandosi ancora in Egitto, e fermata sul porto di Tolone da un uomo col berretto verde, colla camicia rossa, trascinando una catena e che le dica:

« Buon giorno, cugina mia! »

« Potete pensare ad un sovrano straniero e senza malizia che giungendo a Parigi chiegga gli si presenti la famiglia imperiale. Il mastro di cerimonie annunzia:

« — S. A. il principe ereditario.
« — S. A. il principe Napoleone.
« — S. A. il n. 113.

« Ciò è assolutamente impossibile! »

E continua su questo metro facendovi tutte le ipotesi, dal carcere alla ghigliottina.

Ah! questo omicidio del principe Bonaparte è una ben ingarbugliata matassa nelle mani di E. Ollivier e del sovrano di Francia!

—

Il sig. Paschal Grousset, di cui il telegrafo ci annunziò l'arresto, deve il suo imprigionamento all'essersi rifiutato di comparire innanzi al giudice d'istruzione.

—

Il maresciallo Canrobert era il generale in capo delle forze destinate a comprimere la insurrezione.

Il *Figaro* riproduce un dialogo da lui tenuto con una persona, dialogo che non torna molto ad onore del generale capo di stato-maggiore.

— Che contate fare in caso di sommossa? gli chiese alcuno.

— Buon Dio! è cosa ben semplice, alla mia volta io voglio il mio cadavere; fino a quel punto non mi muovo, ma appena essi m'avranno ucciso un sei dei miei uomini, *rrrran!*

— Come *rrrran?*

— Sì, ciò vuol dire che, se fa d'uopo getterò quaranta mila uomini al suolo; non mi abbisognano più di cinque minuti per restituire la calma a Parigi.

— È serio ciò!

— Senza dubbio; ma, vedete, ciò è necessario. Ciò di cui lo temo meno sono le masse profonde e compatte. Due reggimenti coi loro *Chassepots*, e non chieggo di meglio.

—

I giornali francesi, in questi giorni, sono giunti ad una grande violenza di linguaggio. Il *Réveil* ieri l'altro cominciava un articolo così: « Dopo Pantin, Auteuil; dopo Troppmann, Bonaparte... » e terminava: « In galera, miserabile! »

La *Réforme* diceva:

..... È finalmente l'ultima vittima che lascieremo fare a questa razza di corsi e di spagnuoli che si sono trascinati fino al trono nel sangue degli uomini e delle donne! dei fanciulli!... I Bonaparte sono debitori della loro testa a tutto il mondo, ecc.

Ed in un altro articolo dava questo consiglio:

D'ora innanzi dobbiamo tutti portare un revolver, giacchè siamo esposti tutti ad incontrare per via un Bonaparte.

Il *Pays*, d'altra parte, non è meno violento, nè meno assurdo nelle sue accuse e nelle sue supposizioni. Esso dichiara che il partito Rochefort aveva mandato Victor Noir dal principe apposta per farlo uccidere.

Sapevano che Victor Noir era coraggioso fino alla pazzia, violento fino all'assurdo, e prevedevano, quando l'han mandato al principe Pietro, quel che accadrebbe.

Fonvielle aveva la pistola pronta.

Il principe Pietro doveva essere schiaffeggiato.

E Fonvielle doveva proteggere la ritirata del provocatore.

Questa trama infame è caduta annegata nel sangue.

—

Il generale Grant, presidente degli Stati Uniti, annunziò la sua visita ai Gabinetti di Londra, Parigi, Berlino e Pietroburgo.

—

TRAUPPMANN.

Venerdì scorso, a Parigi, si diceva dai più che Trauppmann doveva essere giustiziato sabbato mattina.

Dalle nove di sera una folla considerevole ingombrava gli accessi della piazza della Roquette.

Molti aveano portato seco delle provvigioni da bocca e cenavano alla bella stella. Si udivano delle facezie e dei grossi scoppi di risa.

Un monello ad un che cenava: — Ho — cranement — bete.

Il cenante. — Attendi che gli si tagli il capo, io ti presterò il mio bicchiere e tu lo terrai sotto.

Attesero fino al mattino — inutilmente.

L'esecuzione avrà avuto luogo stamane, lunedì.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI.

(Agenzia Stefani)

Roma, 16 *gennaio*.

Nell'ultima congregazione il decano dei legati lagnossi coi padri di non osservare abbastanza il segreto e di ritenere la parola troppo tempo.

Parigi, 16 *gennaio (notte)*.

Le voci relative ai dissensi fra i membri del Gabinetto sono completamente false. Tutti i ministri trovansi d'accordo tanto sulla questione commerciale che sui processi.

Roma, 16 *gennaio*.

Oltre a 300 padri hanno già ricusato di firmare la petizione in favore della definizione dell'infallibilità personale. Parecchi altri diedero una risposta dilatoria.

D'altronde il partito opposto alla definizione è deciso di presentare una contro petizione se mai la questione fosse sollevata in Concilio, e conta già su adesioni in numero largamente bastevole per impedire alla petizione d'avere l'unanimità morale.

Firenze, 17 *gennaio*.

Elezioni — Pordenone, eletto Gabelli con 342 voti.

Fatti Diversi

Da galeotto a marinaro. — Leggesi nella *Perseveranza*:

I nostri lettori si ricorderanno di quel signore Alfredo Maury, al quale erano state rubate lire settantamila nell'albergo Milano della nostra città, ove era alloggiato, e che poscia si rinvennero sul tetto dell'albergo stesso e quindi furongli rese.

Ora s'è scoperto nientemeno che quel signor Maury, arrestato testè a Venezia, non è già un viaggiatore di commercio, come si era spacciato, ma sibbene un tal Alberto Marius, d'anni 23, già condannato dalle Assise di Gard per attentato al pudore, e che rubò nell'ottobre scorso 80,000 lire al notaio Barjavel, in Oranges, presso il quale era impiegato.

Cerino Giuseppe gerente.

Notizie Commerciali

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 15 gennaio 1870.

Organzino	colli	24	peso	1864 93
Trama	»	4	»	328 68
Greggia	»	10	»	643 24
Articoli diversi	»	2	»	23 0.
Totali		40		2860 98

Totale del mese a tutt'oggi colli n. 405.

BOLLETTINO SERICO.

In questa settimana il movimento fu molto attivo con aumento dei prezzi non ostante le agitazioni di Parigi ed il fallimento di un'importante casa di Crefeld.

Andarono vendute grosse partite greggie di merito di Piemonte da lire 108 a 110, e di altre provincie da lire 103 la 105. Una distinta filatura di Piemonte ottenne L. 115.

I lavorati tenuti a prezzi più elevati pagandosi strafilati Piemonte 19[21 lire 131, 23[25[26 lire 125 oro, e organzini 25[28 da lire 125 a 129 50; di altre provincie 20[23 e 23[25 da lire 115 a 120.

I prezzi dei cartoni annuali sempre fermi ai corsi precedenti.

A Milano pari attività in modo che la Condizione numera quasi 60,000 chil. registrati. Mancando le qualità veramente primarie gli acquisitori si rivolgono ora anche alle altre qualità buone correnti.

Organzini classici 18[20 da L. 141 a 142, 18[22, 139 a 140; Piemontesi 20[24 da 132 a 133; belli corr. 18[22 da 127 a 130; 20[24 da 125 a 128; 22[26 da 117 a 118; buoni corr. 18[22 da 123 a 124; 20[24 da 119 a 120; 22[26 da 114 a 115.

Trame di marca classica 26[30 da L. 125 a 127; sublimi, stesso titolo, da 120 a 121; belle corr. 24[28 da 120 a 121; 20[28 e 22[26 da 118 a 120; 24[28 da 118 a 119; 26[30 da 116 a 117; 28[32 da 113 a 114; buone corr. 20[24 da 116 a 117; 22[26 da 115 a 116; 24[28 da 114 a 114 50; 26[30 da 112 a 113; 28[32 da 111 a 112; corr. 20[24 e 20[26 da 114 a 115; 22[26 e 24[28 da 112 a 113; 26[30 110; 28[32, 107; composte corr. 24[34 da 97 a 98.

Nelle greggie le classiche Trentine 9[11 ricavarono L. 110; belle corr., stesso titolo, da 107 a 107 50; Milanesi belle corr. 10[12, da 105 50 a 106; Friulane belle corr. 9[12 e 11[13 da 104 a 104 50; Trentine buone corr. 9[11 da 103 a 104; Cremonesi di merito 9[12, 103; Friulane buone corr. 10[12 da 102 50 a 103; 11[13 da 100 a 101; Mantovane belle corr. 12[14 100.

Anche nei cascami si ebbero dei miglioramenti nei corsi in confronto di quelli della antecedente settimana, e si notarono fatti i seguenti prezzi:

Fiocchi qualità primaria	da L.	23 —	a 25 —
» misturone	»	19 —	20 —
Galettame 1ª qualità	»	2 —	— —
» 2ª »	»	1 80	— —
» 3ª »	»	1 50	— —
Doppio greggio 1ª qualità	»	35 —	— —
» » 2ª »	»	28 —	— —
» » 3ª »	»	25 —	— —
Strusa 1ª qualità	»	18 —	— —
» 2ª »	»	13 50	— —
» classica	»	14 —	15 —

LIVERPOOL, 16 *gennaio*. — Vendite di cotoni 12,000 balle.

Mercato con migliore domanda ai bassi prezzi in corso.

Middling Orleans 11 5[8; Fair Comrawuttee 9 3[4; Fair Bengal 8.

LIONE, 13 *gennaio*. — Gli affari in sete meno attivi.

Oggi passarono alla Condizione:

Organzini: 36 balle Francia ed Italia; 11 di sete asiatiche.

Trame: 17 balle Francia ed Italia; 12 di sete asiatiche.

Greggie: 15 balle Francia ed Italia; 11 asiatiche.

Pesate: 4 balle Francia ed Italia, e 26 di sete asiatiche.

Peso totale chilogr. 10,934.

NUOVA YORK, 15 *gennaio*. — Cotone Middling Upland cont. 25.

Oro, 121 5[8. (Sole)

MERCATO DI VERCELLI
dell'11 gennaio 1870.

Prezzi d'oggi in valuta legale ai tenimenti (mediazione compresa).

Riso mercantile	da L.	28 75	a 29 50
Id. inferiore	da »	27 —	a 28 —
Id. buono	da »	30 25	a 31 25
Id. fioretto (*)	da »	31 —	a 34 25
Id. bertone mercantile	da »	25 —	a 26 —
Id. bertone fioretto (*)	da »	28 —	a 29
Segala	da »	16 50	a 18 —
Meliga	da »	13 —	a 13 75
Avena	da »	11 50	a 12 —

(*) Nominali.

MERCATO DI CHIVASSO.
(*Nostra corrispondenza*).

12 *gennaio*. — Il nostro mercato continua ad essere molto animato con una tendenza generale al ribasso.

Il mercato del bestiame è stato più animato, ma con prezzi quasi stazionarii.

La neve è scomparsa e perdura tuttavia il freddo.

Eccovi dunque il solito listino delle vendite e dei prezzi:

Frumento	per ettolitro	da L. 17 78	a 19 [illegible]
Segala	id.	da » 12 14	a 15 58
Avena	id.	da » 8 02	a 8 24
Riso	id.	da » 19 08	a 22 99
Meliga	id.	da » 8 67	a 9 51
Buoi 13		da L. 300	a 450 caduno.
Vitelli 22		da » 30	a 60 id.
Moggie 7		da » 60	a 120 caduna.
Maiali 15		da » 17	a 86 caduno.
Fieno	al quint.	da L. 6 25	a 6 75
Paglia	id.	da » 3 50	a 4 —

Borsa di Firenze del 15 *gennaio* 1870.

Rendita lettera	— 57 37
» denaro	— — —
Oro lettera	— 20 61
» denaro	— — —
Londra lettera a tre mesi	— 25 81
» denaro id.	— — —
Francia lettera	— 103 25
» denaro	— 103 15

Parigi 15 *gennaio*.
(*Chiusura della Borsa*).

Rendita Francese 3 0[0	— 73 [illegible]
Rendita Italiana 5 0[0 fine mese	— 54 [illegible]
(*Valori diversi*)	
Ferrovie Lombardo-Venete	— 511 —
Obbligazioni idem	— 248 75
Ferrovie Romane	— 49 —
Obbligazioni idem	— 122 —
Ferrovie Vittorio Emman. (1863)	— 157 —
Obbligazioni ferrovie Meridionali	— 167 —
Cambio sull'Italia	— 8 [illegible]
Credito Mobiliare Francese	— 207 —

Camera di Commercio ed Arti
(*Bollettino Ufficiale*)

BORSA DI TORINO

17 gennaio 1870. — Fondi pubblici

Consolidato 5 0[0. Contratti del mese ... 56 95 80 97 1[2 57 56 97 1[2 56 85 80 1[2 75 80 85 70 75 (56 77 1[2) 56 95 85 85 57 (56 90) in liq. 57 57 15 15 57 05 56 95 57 pel 31 gennaio.

Corso legale 56 80

Prestito Nazionale 1866 5 0[0. C. m. in d. e. G. 81. P. 81 03 15 30 15.

Titoli per l'asse ecclesiastico. C. del m. in c. Sottoscrizione 75 80 85.

Obbligazioni demaniali C. del m. in con. Serie da una e due 453 25 453 50 454 50.

Debiti speciali. — Stati Sardi.

Obbligazioni 1850. Contratti del m. in con. 914 914.

Azioni Banca Nazionale. C. del m. in con. 2139.

Cartelle del credito fondiario (S. Paolo) C. d. m. in c. 439 50.

Obbligazioni Canali Cavour. C. d. m. in c. 340 339 339, 339 339.

Pezza d'oro da L. 20, 20 65 a 20 67.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO
del 17 gennaio.

Rendita, corso legale, ribasso cent. 57 1[2 sulla borsa precedente.

La Rendita stamane alla nostra Borsa fu molto sostenuta di fronte al ribasso avutosi sabbato da Parigi, che si vuole spiegato per molte posizioni liquidate alla vigilia di un giorno festivo in cui si temevano nuove e più serie perturbazioni per l'affare Rochefort.

Si è ordì con domande a 56 75 e si chiuse fermi a 57 per cont. e fine mese.

Il Prestito naz. a 281 e 80 75.

Azioni Banca Naz. a 1035.

Le Azioni Banco Sconto 171 25.

Obblig. Canali Cavour a 339.

Le obbligazioni dei tabacchi contrattate a 455.

Obbl. Meridionali a 174.

Azioni relative 319.

Furono negoziati dei buoni Meridionali con 10 fr. di premio cioè a 420.

Le Demaniali valevano 455.

Obblig. Ecclesiastiche a 76.

Oro 20 65.

TEATRI

Regio — *Riposo.*

Vittorio Emanuele — *Riposo.*

Gerbino (ore 7 1/2) — La drammatica compagnia diretta dall'artista Odoardo Hidiaff rappresenta: *I quattro rustici.*

Scribe (alle ore 8) — La drammatica compagnia francese di E. Meynadier rappresenta: *Lions et Renards.*

Au bénéfice de mademoiselle Samary. (Lettera b piccolo).

Bouffes Parisiens (ore 8) — Opéra: *Fleur de Thé.*

Rossini (ore 7 1/2) — La comica compagnia piemontese T. Milone e soci rappresenterà: *Un confront.*

Balbo (ore 7 1/2) — Esercizi equestri della Compagnia E. Guillaume.

S. Martiniano (ore 7 1/2) — Si rappresenterà colle marionette: *Il piccolo Ficcanaso, gran rivista all'acqua forte dell'anno 1869.*

Tutti i giovedì alle ore 1 1/2, domenica alle ore 3, recita di giorno.

Gianduja (ore 7 1/2) — Si rappresenterà: *Il cane Brancaleone* — Ballo: *La rosa.*

Tutte le domeniche recita alle ore tre pom.

GRAN SALONE con pavimento in noce da affittare **per feste da ballo** per tutta la notte o seralmente, con gas, piano-forte ed arredi relativi, e con diverse camere unite. — Recapito via Piana, accanto al teatro Gerbino, N. 7, piano terreno.

Il gran salone da ballo attiguo al Caffè Firenze, elegantemente addobbato e munito di tutto il necessario, cioè piano-forte, illuminazione a gas, e gabinetti annessi, trovasi a disposizione tutte le sere e tutte le notti di quei signori che ne faranno ricerca per formare balli sociali, a discretissimo prezzo. Dirigersi al proprietario del caffè suddetto. 216

CAFFÈ BURLET DI SANITÀ
VINI DI SPAGNA in barilotti e bottiglie
FOGLIE DI COCA di Bolivia.
***DROGHERIA* Arnaolo**, via Po, N. 31, Torino. 212

AVVISO

Il cav. Dott. **Camusso Carlo**, *padre, chirurgo dentista primario di S. S. Maestà e Reale Famiglia*, ha trasferito il suo stabilimento in via S. Tommaso, N. 1, piano nobile, angolo via Doragrossa. 4198

DA VENDERE un tenimento di giornate 380 di campi e prati irrigabili con grandioso civile e rustico, composto di due cascine, distante sette miglia da Torino, per L. 170 mila.

Da mutuare L. 100 mila con ipoteca, ed ho a richiesta degli accorrenti. — Dirigersi all'**Agenzia Toretto**, via Cavour, N. 4, piano 1°. 215

Da vendere

Casa in sito centrale, della rendita di L. 20,000 circa. — Dirigersi all'ufficio del procuratore Migliassi, via S. Dalmazzo, N. 16. 234

PROGRESSO IN TORINO!

SALONE DI GRAN LUSSO
per lustrare gli stivali
A SOLI CENTESIMI 10
Via S. Teresa, N. 8. 1383

SCIROPPO LAROZE
DI SCORZE DI ARANCIO AMARE
35 anni di successo attestano la sua efficacia come:
TONICO ECCITANTE, per rialzare le funzioni dello stomaco, attivare quelle degli intestini e guarire le malattie nervose, acute o croniche.
TONICO ANTI-NERVOSO, per guarire quel malessere che sotto varie forme precede le malattie che guarisce da principio, e facilitare la digestione.
ANTI-PERIODICO, togliere tremiti, calori con o senza intermittenze, di cui gli amari sono gli specifici, per guarire gastriti, gastralgie.
TONICO RIPARATORE, per combattere l'impoverimento del sangue, la dispepsia, l'anemia, la sfinitezza, l'impotenza, le malattie di languore. Prezzo L. 4.
Fabbrica Spedizioni: Ditta J.-P. LAROZE e C., 2 Rue des Lions-St-Paul, Parigi.
Deposito in Torino: Mondo, Bonzani, Taricco, Peyrotti, Cornaglia.

DA VENDERE

Un **cavallo** di razza inglese, ammaestrato alla sella ed al tiro. Via Bogino, N. 19, Torino. 225

VIA DORAGROSSA, N. 31, TORINO

AVVISO D'ASTA.

Lunedì, 17 gennaio e giorni successivi dalle ore 10 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane, in *via Doragrossa, N. 31*, verrà venduta per *INCANTO PUBBLICO* la rimanenza delle Merci esistente nel NEGOZIO di TELERIE, consistenti in *Telerie e Biancheria fatta, Tovaglierie Scialli Francesi e Turchi, Tappeti, ecc. ecc.*

Le vendite vengono fatte per cassa. **OUSSET E GOLDBERG.**

BANCA TOSCANA
di Anticipazione e di Sconto

Capitale Sociale **500,000** Lire Italiane
da portarsi sino a **DIECI MILIONI**,
mediante l'emissione di **20** Serie di **2000** Azioni cadauna del costo di L. **250** Italiane

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

dal 10 al 25 corrente mese di gennaio 1870; per la emissione della prima Serie della quale una gran parte fu privatamente sottoscritta.

VERSAMENTI.

Lire **25** all'atto della Sottoscrizione.
» **75** alla consegna dell'Azione.
» **50** al 30 aprile 1870.
» **50** al 30 giugno 1870.
» **50** al 31 dicembre 1870.

Lo Statuto della Banca si trova presso la sede della medesima in Firenze, ed in Torino presso i fratelli **Ogliaglio**, in Via Nuova, n. 2, presso i quali si ricevono le Sottoscrizioni. 264

SIROPPO E PASTA DI SUCCO DE PINO MARITTIMO DI LAGASSE FARMACISTA BORDEAUX

Sino dalla più grande antichità i medici i più celebri hanno raccomandato alle persone deboli di petto il soggiorno balsamico nelle foreste di Pini; questo uso si è perpetuato fino ai nostri giorni, ed ogni anno migliaia di individui esperimentano i prodigiosi effetti della dimora nelle foreste di Arcachon presso Bordeaux. Il Sciroppo e la Pasta di Succo di Pino riuniscono tutti i principii volatili, balsamici e resinosi del Pino Marittimo, estratti dall'albero, e sono un vero benefici per gli ammalati.

Queste due preparazioni sono consigliate col più grande successo in tutte le diverse malattie di petto, e specialmente contro la tosse, i raffreddori, i catarri, il grippe, la bronchite, l'asma e le diverse affezioni delle vie orinarie. — Sciroppo **L. 4 50** il flacone — **Pasta L. 1 75** la scatola.

Presso l'**Agenzia D. Mondo**, e dai farmacisti Bonzani e Taricco, in Torino, e nelle principali farmacie d'Italia. 9

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

TORINO, via Corte d'Appello, 22 — FIRENZE, via Castellazzo, 12

IL GOUDAR NUOVISSIMO

GRAMMATICA ITALIANA E FRANCESE
del Professore **MAURIZIO TOUSSAINT**
AD USO DELLE SCUOLE TECNICHE E SUPERIORI DEL REGNO
RESA ATTA ANCHE ALLE PICCOLE INTELLIGENZE

TERZA EDIZIONE

Migliorata ed ampliata dall'Autore tanto nel testo che negli esercizi d'applicazione e corredata d'un dizionario di gallicismi, di dialoghi famigliari e di brevi racconti morali per esercizi di lettura, non che della coniugazione di tutti i verbi irregolari

Prezzo LIRE DUE.

Si spediscono franche di posta contro relativo Vaglia Postale diretto alla suddetta Tipografia. 4741

Per rinnovamento di Mercanzie

si vendono al massimo buon prezzo nel **Negozio** di Cancelleria del fu **LACROIX LUIGI** successore **Festa**, in via dell'Accademia delle Scienze, una quantità di Oggetti di Cancelleria, di Fantasia e di Religione; cioè Calamai d'ogni genere, *Papeterie, Necessaires* per scrivere, Album Gabinetto, per Ritratti, per disegno, *Bavarde* guerniti e sguerniti, Portafogli, Portabiglietti, *Pressepapiers*, Pesalettere, libri di divozione, Crocifissi d'avorio, Acquasantini, Rosari, Quadri e Quadretti, *Passepartout*, Statuette, Cappelle, Giuochi delle Dame, del Domino, ecc. ecc. 226

VENDITA STRAORDINARIA

Via Nuova, N. 37, dirimpetto all'Albergo del Cavallo Rosso, *Torino.*

Per motivo di traslocamento si è deciso di vendere a qualunque prezzo una grande quantità di abiti fatti, drapperie ed articoli relativi, *rimasti invenduti.* — Per convincersi del vero guadagno bisogna provare. — Correte dunque se volete arrivare in tempo. 301

RINOMATISSIMI

RASOI DOPPI

CEMENTATI, INOSSIDABILI, GARANTITI INFALLIBILI
della Casa **J. ALEXANDER** di Birmingham

Presso i fr. PANIGHETTI chincaglieri e bisottieri, *via Po, N. 19, Torino* trovasi il solo deposito pel Piemonte e la Lombardia. — *Si spediscono contro vaglia postale.* — Sconto a convenirsi per le vendite all'ingrosso.
Rasoio con [illegible] L. 4 — il paio L. 8. 3639

IMPORTAZIONE

CARTONI ORIGINARI ANNUALI DEL GIAPPONE
di V. AYMONIN e C. di Jokoama
per conto di **V. SARACCO e C.** di Torino.

Ci facciamo dovere di notificare esserci pervenuti li Cartoni Seme Bachi annuali verdi (Uedda e Jonenzhava).

Il prezzo per gli Azionisti risulta a **L. 20** per Cartone.

La distribuzione avrà principio il **15** gennaio.

Il prezzo di vendita resta per ora fissato a L. **30**.

165 V. SARACCO E COMP.

INCANTO VOLONTARIO

di un corpo di casa posto nel concentrico di Torino spettante alla Regia Opera di Maternità

Il dì 20 corrente gennaio alle ore 10 del mattino, nella sala delle adunanze della R. Direzione di detto pio Instituto, via dell'Ospedale, N. 44, col ministero del notaio collegiato cav. Turvano, avrà luogo incanto per la vendita a favore del miglior offerente in aumento all'offerta avutasi di L. 90[illegible] del corpo di casa caduto nell'eredità Piovano, posto in situazione commerciale e centrale, cioè in vicinanza di Piazza Castello, via della Caccia, N. 2, dell'annuo reddito di oltre L. [illegible] e suscettibile di aumento.

Alla segreteria di detta Regia Opera si potrà aver nozione dei patti e condizioni relative dalle ore 10 alle 4 di ciascun giorno. 137

PARODI, FOSSATI E C.

Milano, via Bigli, 19

Hanno l'onore di avvisare i proprii sottoscrittori che col giorno **15 gennaio** incominciarono la distribuzione dei **Cartoni originari Giapponesi** importati *direttamente* col mezzo della **propria Casa**

J. AYMONIN E C. YOKOHAMA

Il costo per i sottoscrittori è fissato in L. **28 50**
ed il prezzo di vendita per ora in » **31**

Deposito presso **G. A. Bravo**
via Provvidenza, 34, Torino. 283

Da affittare

CASA adatta per usi industriali, stabilimenti d'educazione o simili, posta in questa città, e faciente angolo nelle vie di S. Chiara e del Deposito, elevata a tre piani su quei terreno con sotterranei, contenente cameroni e camere di varia ampiezza con portone d'ingresso, scala e cortile, il tutto indipendente.

Per le informazioni e trattative gli aspiranti si dirigano alla segreteria del **Regio Manicomio**, via Giulio, N. 22, dalle ore 10 ant. alle 4 pom. d'ogni giorno. 1284

DROGHERIA DA RIMETTERE

DROGHERIA
DA RIMETTERE
in centrale posizione,
con mobilio nuovo,
e vantaggioso avviamento
Dirigersi alla Segreteria di questo Giornale.

Da affittare pel 1° aprile

Alloggio di 13 membri al 2° piano, via Piana, N. 7, presso il teatro Gerbino. 281

VENDITA DI PROFUMERIE

Nel barraccone sotto i Portici della Fiera, dirimpetto alla portina della Birraria di Colombo, già Calosso, e albergo di Londra, N. 28. 116

228 AVIS

Par jugement du 8 janvier 1870, rendu sur poursuites de Mr le chevalier Gnata Jean Antoine docteur médecin domicilié à Aoste, le tribunal civil de cet arrondissement a adjugé comme suit les immeubles situés rière le territoire de cette ville, subhastés au préjudice de Mr Laurent César Pascal feu Valentin, domicilié à Aoste, en qualité d'administrateur légal de ses fils mineurs, Louis et Albert, savoir:

Le premier lot, consistant en prés et champs, lieu dit Entre deux Buthiers, sous les num. 1278, 1277, 1278 du cadastre, d'une contenance de 51 hectares, 1 are, 79 centiares, exposé aux enchères à 9360 livres, a été adjugé à MM. Davisod Michel Joseph et Galeazzo Claude François, procureurs, domiciliés à Aoste, pour la somme de 11,500 livres.

Le second lot, consistant en un vigne à la Crétaz et à Cotras, sous les num. 11101 et 11370 du cadastre, de la contenance de 49 ares, 09 centiares, exposé aux enchères à 590 livres, a été adjugé à Mme Favre Caroline femme assistée et autorisée de Mr Borney Jérôme, géomètre domicilié à Aoste, pour 600 livres.

Le délai pour l'augmentation du sixième échera le 23 du courant à midi.

Aoste, le 9 janvier 1870.
P. Beauregard.

209 NOTIFICANZA

Il cancelliere del tribunale civile di Biella rende noto a chi di diritto che nel giudicio di fallimento vertente nanti questo tribunale, contro li Castello-Prinet Giuseppe, Giacomo e Luigi fratelli fu Giacomo, residenti a Trivero, il sig. giudice commissario avv. Antonio Bernasconi, ha con sua ordinanza del giorno d'oggi 12 corrente ordinata la convocazione dei creditori dei falliti, per la verificazione dei rispettivi crediti in una delle sale di questo tribunale alle ore 9 antimeridiane delli 17 prossimo venturo febbraio, non che per deliberare sulla proposta del concordato.

Biella, 13 gennaio 1870.
Per il cancelliere del tribunale
Rolla vice-canc.

204 NUOVO INCANTO

In conseguenza dell'aumento del sesto fattosi per parte del sig. Castagnetto Alessio di Pont Canavese al prezzo di L. 200, cui con sentenza di questo tribunale del 16 dicembre ultimo era stato deliberato al Giacomo Gaspardo la pezza castagneto di are 44, centiare 30, sul territorio di Alpette, regione Biolonis, costituente il lotto quarto degli stabili stati ad instanza della Comunità di Ronco Canavese subastati in odio delli Ceretto Antonio e Bertotti Teresa coniugi, e Roscio Giacinto, residenti a Pont, il sig. presidente dello stesso tribunale con suo decreto delli 3 corrente gennaio fissò l'udienza del medesimo del giorno 19 del prossimo febbraio pel nuovo incanto dello stabile suddetto, quale verrà aperto sul prezzo in aumento stato come sovra offerto di L. 233 33 e sotto l'osservanza delle condizioni di cui nel bando dello stesso giorno 3 corrente, autentico Chieriglione.

Ivrea, 10 gennaio 1870.
[illegible] Giuseppe p. c.

Da affittare

Un molino a cinque macine con pesta da canapa e martinetto in territorio di Monchiero, per le condizioni rivolgersi in Monforte dal sig. Giovanni Ferrero agente, od in Torino nello studio dei notai Teppati e Torretta. 237

Cascina di 60 giornate

Da vendere sita a 5 miglia da Torino, con strada ferrata e carrozzabile, composta di prati, campi, vigna, copiosa e perenne irrigazione, diritto di pascolo per bestiame, con fornace in attività e combustibile proprio.

Dirigersi per lettera o personalmente al sig. L. F. Bruni, via S. Massimo, N. 3, piano 2°. 116

180 DIFFIDAMENTO

Carello Giovanni proprietario a Rivara Almese non riconoscerà alcun debito o contratto qualsiasi fatto dal di lui figlio Ignazio.

NOTIFICANZA DI SENTENZA
a termini dell'art. 141 c. p. c.

Nella causa vertita nanti il tribunale civile d'Ivrea tra la Musso Domenica fu Giuseppe, residente a Torino, ammessa al gratuito patrocinio per decreto 1° febbraio 1868, e li Marchello Antonio fu Antonio, Brunero Giacomo, Musso Giacomo, Antonietto Giuseppe, Nigro sacerdote Antonio, Marchello Maria vedova, costei anche quale rappresentante il figlio minore Michele, Marchello Giovanni Domenico, Giacomo e Giuseppe, e questi anche a nome di altro loro fratello Carlo indiviso, Marchello Antonio e Pietro, residenti tutti nel comune di Castellamonte, ad eccezione del sacerdote Nigro che risiede a Cintano,

e contro le

Musso Maria e Maddalena fu Giuseppe, vedova la prima di Giovanni Lombardi, e la seconda di Giovanni Bedrino, contumaci e d'incerto domicilio, residenza e dimora, vi emanò sentenza in data 19 agosto 1869 (registrata li 25 stesso, n. 1900, col pagamento a debito di L. 16 50, Clerici ricevitore), che contiene il seguente dispositivo:

Per questi motivi

« Dichiarata la contumacia delle sorelle Musso Maria e Maddalena, e reietta ogni avversaria instanza ed eccezione,

« Manda eseguire secondo il suo tenore, ristrettivamente però alla somma capitale in quanto alle doti, e per gli interessi dalla data soltanto della giudiciale domanda, l'atto di precetto in via di esecuzione immobiliare in data 13, 21 e 22 giugno, 5 luglio 1867, dell'usciere Oddono,

« Ed assolve dall'osservanza del giudicio li convocati Marchello Michele fu Giacomo, ed Antonio e Pietro fratelli Marchello fu Giuseppe. Spese tra l'attrice e li convenuti opponenti, a carico di questi e come verranno liquidate avanti il giudice estensore, con delegazione in capo dell'usciere sottoscritto per la notificazione. »

Ivrea, 9 gennaio 1870.
260 Antonio Oddono usc.

253 INSTANZA
per nomina di perito.

Priogllo Pasquale di Giuseppe procuratore capo esercente in Alba creditore ipotecario verso Margherita Capra di Domenico d'Alba moglie di Giacinto Fernia usciere a Fermo, spiccò contro la medesima atto di precetto sotto il 20 luglio ultimo scorso nella via immobiliare, che, notificato a Bongiovanni Pietro fu Giovanni d'Alba, carabiniere reale alla stazione di Santeramo (Bari), quale terzo possessore d'uno fra gli immobili proprii della Margherita Capra, sotto il 12 novembre ultimo scorso, fe' trascrivere alla conservatoria delle ipoteche d'Alba.

Insoddisfatto di suo credito il causidico Priogllo intende promuovere contro la principale sua debitrice Capra, non meno che contro il terzo possessore Bongiovanni la espropriazione e susseguente vendita ai pubblici incanti degli immobili per essi posseduti e per tale scopo ricorre al sig. presidente del tribunale civile d'Alba, perchè addivenga alla nomina di un perito per procedere alla stima e descrizione degli immobili suddetti espropriandi prevista dall'art. 664 vigente cod. di proc. civ.

Alba, 11 gennaio 1870.
Sansoldo p. c.

182 SUBASTAZIONE
(2ª Pubbl.)

All'udienza del 26 prossimo venturo febbraio, ore 12 meridiane, si procederà davanti il tribunale civile di Biella all'incanto e successivo deliberamento di un corpo di casa con orto e chioso annesso, nel cantone Mora, in territorio di Cossato, d'are 14 circa, di proprietà ed a pregiudicio di Stefano Aglietti fu Ludovico, dello stesso luogo, la cui vendita per subasta venne sull'instanza del sig. Prina geometra Giacomo Adolfo esattore del registro: Pietro Francesco, il primo residente a Sala, e l'altro a Cornaliano d'Alba, con sentenza del predetto tribunale 12 passato novembre, al prezzo e condizioni tenorizzate nel relativo bando 21 dicembre ora scorso, con essersi mandato ai creditori inscritti di depositare nella cancelleria del tribunale le loro domande di collocazione corredate dai titoli giustificativi entro giorni 30 successivi alla notificazione del bando.

Biella, 4 gennaio 1870.
Obrona p. c.

Tip. G. Favale e C.

TORINO, 17 GENNAIO 1870.

LA FERROVIA SOTTO-ALPINA.

Ci scrivono:

Mongrando, 3 gennaio 1870.

Preg. sig. Direttore,

L'articolo sulla ferrovia sotto-alpina stato inserto nel num. 359 in data 25 dicembre 1869 del meritamente accreditato giornale da Lei diretto, merita alcune linee di risposta che io mi permetto di indirizzarle, con preghiera di volerle inserire in un prossimo numero della *Gazzetta Piemontese*, la quale ebbe già, altre volte, a trattare validamente dell'argomento.

Sono perfettamente d'accordo coll'on. articolista, a riguardo dell'interesse che ha, e deve avere, Torino e l'alto Piemonte, per una più diretta e breve comunicazione ferroviaria col Lago Maggiore, per non essere tagliati fuori dal grande commercio italiano, all'apertura del passaggio del Gottardo, all'oggetto di andare al riparo di danni certi ed incalcolabili; però debbo confessare che ben diverso criterio io porto sui vantaggi accennati dall'on. autore dell'articolo colla linea da esso suggerita, quella cioè che da Santhià andrebbe al Lago Maggiore, per Buronzo, Gattinara, Romagnano e Borgomanero.

A sostegno di cotesta linea non si adduce che il risparmio di qualche chilometro di ferrovia. Egli è evidente — almeno così pare a me — che cotesto è vantaggio assai meschino trattandosi dell'impianto di una linea ferroviaria, se si pon mente che esso verrebbe paralizzato col lasciare in disparte Novara e Vercelli, centri cui fanno capo altre linee, e passando invece per Comuni affatto agricoli e di poca — per non dire di nessuna — importanza.

Essa linea sarebbe quasi parallela ed a troppo poca distanza da quella Torino-Milano e Novara-Gozzano, ed avrebbe inoltre il non lieve inconveniente di essere subordinata nell'esercizio alla linea Torino-Milano.

La linea Santhià-Biella, la quale, — se è vero quanto mi si dice — per quanto concerne l'esercizio, deve subire condizioni che le vengono dettate dalla Società dell'Alta Italia, è un esempio che vale per mille, massime per i possessori di azioni della medesima.

Pare adunque a me, che il tracciare una linea ferroviaria retta, col solo intento di raddrizzare più o meno gli angoli, e per risparmiare qualche chilometro di cammino, sia atto che manchi di scopo pratico.

Se affluissero da noi i capitali come nella ricca Inghilterra, e si costruisse — come esterna l'autore dell'articolo — in un coll'accennata linea anche quelle Ciriè-Ivrea ed Ivrea-Biella, sarebbe alquanto più plausibile la costruzione della linea in discorso.

Ma siccome ciò è poco sperabile coi chiari di luna che vengono da Firenze, io ritengo che cotesta linea non corrisponderebbe che in poca parte allo scopo.

Diffatti la ricca e popolosa valle di Aosta ed il Canavese dovrebbero sempre fare il giro di Chivasso per andare al Lago Maggiore.

Parimenti l'industrioso circondario biellese, giustamente appellato la Manchester d'Italia — il cui incremento industriale sarebbe anche maggiore, se l'intromissione governativa non l'inciampasse ad ogni piè sospinto, colle gravose e pressochè insopportabili imposizioni, — con tutti i traffici che ha sul Lago Maggiore, in ispecie a Intra, dovrebbe sempre andare a Santià per ritornare indietro su Gattinara.

Egli è evidente — per esprimermi in termini geometrici — che cotesti circondari dovrebbero percorrer i due cateti di un triangolo, mentre colla costruzione della linea iniziata dal municipio di Romagnano — coll'adozione della variante sostenuta dal sig. geometra Ribotti da Ivrea a Biella — percorrerebbero la sola ipotenusa.

Siccome colla costruzione ideata dall'on. articolista, pella mancanza di capitali, quelle Ciriè-Ivrea ed Ivrea-Biella sarebbero ancora per molto tempo un pio desiderio, così, si può dire fin d'ora, che colla medesima si lascierebbero in disparte Novara e Vercelli — cosa però di lieve momento — una popolazione di circa 400 mila abitanti, nel circondario d'Aosta ove si buccina altra ferrovia; il Canavese ed il Biellese coi suoi 40 milioni di produzione industriale, per passare attraverso a lande incolte, come dice l'on. autore dell'articolo cui si risponde.

Io — non per cognizioni mie speciali nella materia — ma perchè i più dicono così, ho sempre creduto che le ferrovie si facessero preferibilmente per servire popolazioni industriose, che hanno risorse per alimentarle, anche dovendo allungare di qualche chilometro il cammino, dovendo per i loro traffici quotidianamente servirsene.

Così, se non erro, la pensano in Francia, in Inghilterra e nel Belgio le di cui ferrovie esistono, e si costruiscono laddove più fiorisce l'industria.

Colla costruzione della ferrovia sotto-alpina per Ivrea e Biella, sarebbe ugualmente messa in comunicazione col Piemonte la Valsesia, la cui industriosità ed importanza credo non regga a quella del Biellese, Canavese e valle d'Aosta.

L'onorevole articolista si compiace che i terreni occupandi tra Santhià e Gattinara siano di poco costo; mi permetto a questo riguardo osservare che non lo sono di costo maggiore neppure pella linea Romagnano-Biella-Ivrea-Ciriè.

Esso però tace che per andare da Santhià a Gattinara bisogna attraversare i torrenti Elvo e Cervo, i quali, appunto perchè scorrono in terreni piani, non hanno sponde naturali ed i ponti sui medesimi oltre ad essere di una grave spesa pel numero delle arcate, delle quali dovranno constare, richiederanno una non lieve spesa per i forti rinterri d'accesso e per le opere indispensabili di difesa.

Cotesta linea non si può con fondamento chiamare sotto-alpina, perchè non potrebbe usufruire dei vantaggi che usufruirebbe quella che realmente fosse tale, come quella iniziata dal municipio di Romagnano, colla variante suggerita e diligentemente studiata dal signor Ribotti, da Ivrea-Biella per Mongrando.

Il forestiero che dal Gottardo si dirige a Torino non allungherebbe il cammino, se invece della linea indicata dall'onorevole articolista, si costruisse cotest'ultima linea Romagnano-Biella-Mongrando-Ivrea-Ciriè che sarebbe realmente sotto-alpina, molto più distante ed indipendente affatto da quella Torino-Milano, ed avrebbe inoltre il seguenti maggiori ed incontestabili vantaggi, cioè:

Di non essere più lunga, perchè chi osserva la carta geografica, vi scorge una naturale e regolare curva, e tanto insensibile da essere quasi retta, almeno quanto quella Santhià-Arona per Gattinara.

Di passare fra popolazioni le più industriose d'Italia, che formano la miglior clientela di Torino ed alto Piemonte, clientela che in mancanza di detta linea sarebbe trasportata in altra direzione, ove ha già molte tendenze.

Di non essere costosa pel basso prezzo dei terreni occupandi, e per le opere d'arte di poca importanza che occorrerebbero, se si eccettua la galleria della Serra, che però non presenta serie difficoltà.

Di non avere pendenze eccedenti 1/8 per mille, e solo per breve tratto, cosicchè si può dire quasi a livello.

Di legare — e qui è il più importante — tutte le vallate, da Ciriè al lago d'Orta, presentando allo sbocco di ciascuna valle una stazione, ove le popolazioni non potrebbero fare a meno di servirsene anche nei leggieri loro bisogni.

E finalmente di non essere quasi parallela e più distante dall'attuale Torino-Milano, completando direi quasi intieramente la rete ferroviaria dell'alto Piemonte.

Mi lusingo che le ragioni da me esposte saranno pure condivise dalla onorevole Direzione della *Gazzetta Piemontese*, la quale opportunamente — a mio avviso — dichiarò, prima dell'articolo in discorso, credere miglior tracciato pella ferrovia sotto-alpina quello per Ciriè-Ivrea-Mongrando-Biella-Romagnano e lago d'Orta.

Le maggiori difficoltà di questa linea parevano al passo della Serra, ora però che cotesto tratto non presenta serie difficoltà lo dimostrano i volontari studi di massima eseguiti dall'intraprendente geometra Ribotti di Mongrando, quali studi furono meritamente apprezzati e suffragati dai convincenti ed irrefragabili argomenti contenuti nell'eruditissimo articolo della *Gazzetta Piemontese* del 1° dicembre 1869, al n. 333.

L'appoggio illuminato ed imparziale che la *Gazzetta Piemontese* ha finora prestato al progetto della ferrovia sotto-alpina per Ivrea-Biella-Ciriè, ecc., è una delle più convincenti prove della pratica ed utile sua attuazione.

Ringraziandola anticipatamente, egregio sig. Direttore, mi creda con perfetta stima

(Segue la firma).

Questioni riguardanti le ferrovie

ALCUNI GIORNALI

E LE CALABRO-SICULE.

Il giornale *La Riforma* pubblicava non ha guari una violenta requisitoria contro le ultime convenzioni ferroviarie fatte colle Società Romane e Meridionali e più particolarmente contro la convenzione delli 20 giugno 1868, conchiusa colla Società Vittorio Emanuele e la Società Vitali, Charles, Picard e C. per le Calabro-Sicule, non risparmiando neppure il Parlamento che l'approvò a grande maggioranza con legge delli 31 agosto dello stesso anno.

La convenzione delli 20 giugno 1868, scriveva *La Riforma* nel suo primo articolo del 14 dicembre ora scorso « ha concesso alle agonizzanti Calabro-Sicule di aumentare il loro capitale colla « emissione di 535,400 nuove obbligazioni, che « prima erano 484,050, impegnando così le finanze « al pagamento di lire 16,847,838 annue, invece « che prima lo era solo per 7,623,787 lire ». Queste enormità, raccolte non sappiamo dove, risvegliarono una polemica di cui non sappiamo renderci ragione.

Il giornale *Il Diritto* riprodusse le sue antiche accuse a danno della Compagnia Vittorio Emanuele e delle Calabro-Sicule, e facendo eco alla *Riforma*, chiese più vivamente che mai si procedesse ad un'inchiesta.

In seguito a questi clamori dei giornali fiorentini, altri diari di varie città hanno preso parte a questo strano e curioso dibattimento.

Perciò noi abbiamo creduto di dover esaminare sui documenti lo stato vero della questione e crediamo far cosa utile, pubblicando per sommi capi i risultati di un esame che abbiamo fatto con tutta coscienza, nell'unico intento di far conoscere la verità.

La Società Vittorio Emanuele costituivasi nel 1853 con capitali francesi fissati dapprima a 50 milioni di franchi, per la costruzione di una ferrovia attraverso le Alpi e la partecipazione al perforamento del Cenisio. Più tardi, divenuta proprietaria di un numero considerevole di azioni della linea Susa-Torino e cessionaria della ferrovia da Torino a Novara, nel 1857, portava il suo capitale a 100 milioni di franchi, non avendo ottenuto dal Governo italiano che una garanzia del 4 1/2 % sul capitale che sarebbe stato effettivamente impiegato in quelle ferrovie. E perchè questo accertamento delle somme spese non doveva essere fatto che compiute le linee, ne avvenne che la Compagnia Vittorio Emanuele dovette pagare ai suoi azionisti, sul capitale sociale quel 4 1/2 % che loro era stato garantito. Dal 1853 al 1863 la Compagnia Vittorio Emanuele non ricevette dal Governo italiano nè sovvenzioni, nè denari di sorta, mentre essa non risparmiò nè spese, nè sacrifici per rendersi utile per quanto possibile nella guerra del 1859.

La cacciata degli Austriaci coll'intervento francese costò all'Italia la perdita della Savoia, che fu riunita alla Francia. Una tale riunione fu di gravissimo danno alla Società Vittorio Emanuele, giacchè, rotta l'unità del traffico, separato da due dogane, con una parte delle sue linee divenuta francese nella Savoia e coll'altra sul territorio italiano da Susa al Ticino, non solo perdeva ogni speranza di miglioramento, ma vedevasi sospinta alla ruina.

Da un altro lato il Governo italiano vagheggiando l'idea di riunire in grandi gruppi le ferrovie italiane insisteva presso la Compagnia Vittorio Emanuele per ottenere da essa la cessione della linea Susa-Ticino, onde poterla dare alle Lombarde unitamente alla ferrovia Genova-Torino. Anche il Governo francese voleva la linea della Savoia per unirla alla rete mediterranea.

Si aggiunge che il Governo italiano portava il peso della concessione fatta dal Dittatore alla Società Adami e Lemmi, concessione in parte approvata dal Parlamento, che lo obbligava a costruire a spese dello Stato le ferrovie Calabro-Sicule. Perciò fino dal 1862 furono intavolati negoziati tra il Governo italiano e la Compagnia Vittorio Emanuele, ch'ebbero per risultato i preliminari del 13 aprile 1863, trasformati poscia nella convenzione delli 9 luglio del detto anno, proposta al Parlamento dagli onorevoli Menabrea e Minghetti ed approvata con legge del 25 agosto successivo.

Questa legge sanciva l'acquisto della linea Susa-Ticino mediante 2,226,000 lire di rendita italiana e la concessione delle linee Calabro-Sicule, da costruirsi dalla Società Vittorio Emanuele col mezzo di una sovvenzione chilometrica di 14 mila lire, stabilita sopra un prodotto che supponevasi a torto dovere ascendere a 12 mila lire per ogni chilometro; accordavasi inoltre la somma di nove milioni di lire, onde soddisfare alle prescrizioni speciali portate dagli articoli 27, 28 e 30 della suaccennata convenzione 9 luglio 1863. Qui importa notare che le basi della suaccennata convenzione erano state previamente sottoposte all'esame di una Commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici e composta degli onorevoli Di Pollone, D'Ancona e Quintino Sella, la quale Commissione, dopo lungo e maturo esame e dietro serie disquisizioni, aveva pienamente riconosciuta la convenienza e la utilità per lo Stato di quella convenzione, come risulta da un suo rapporto delli 12 marzo 1863.

Nè poteva essere altrimenti, poichè il prezzo che il Governo accordava alla Compagnia Vittorio Emanuele per la cessione della linea Susa-Ticino, fissato in lire 2,226,000 di rendita, se per una parte rappresentava appena l'annuo prodotto di quella ferrovia, dall'altra il capitale rappresentato da quella rendita era assai inferiore a quanto la Compagnia Vittorio Emanuele aveva speso, risultando dai conti presentati al Governo che quella linea aveva costato 46,400,000 fr. mentre la rendita delle 2,226,000 lire al tasso di allora (74 0/0) non rappresentava che un capitale di lire 32,944,800. Che se si considera che il capitale di detta rendita non fu messo a disposizione della Compagnia Vittorio Emanuele all'atto della convenzione delli 9 luglio 1863, ma ritenuto dal Governo come cauzione degl'impegni ad essa Compagnia imposti colla detta convenzione, e che, quando più tardi quella rendita, svincolata, fu rimessa alla Società Vittorio Emanuele, essa aveva perduto i due quinti del suo valore, si è necessariamente condotti a riconoscere che la cessione della linea del Ticino al Governo italiano non potè produrre alla Compagnia Vittorio Emanuele una somma superiore a 20 milioni.

In quanto poi alla concessione da accordarsi alla Società Vittorio Emanuele per la costruzione delle linee Calabro-Sicule, diciamo: ch'essa era divenuta una necessità, giacchè il Governo non poteva e non doveva continuare i grandiosi lavori di quelle ferrovie coi denari dello Stato. Si aggiunge che la sovvenzione ridotta a 14 mila lire per ogni chilometro era molto meno onerosa allo Stato di quanto era stato accordato alla Società delle Meridionali, le quali certamente trovavansi per la esecuzione in condizioni migliori assai delle Calabro-Sicule.

Anche la sovvenzione dei nove milioni, di cui è cenno agli articoli 26 e 27 dei preliminari, 27 e 28 della convenzione delli 9 luglio non poteva non essere accordata alla Compagnia Vittorio Emanuele. Infatti noi abbiamo già notato più sopra che il Governo trovandosi allora in presenza della Società Adami e Lemmi, doveva fornire ad essa il capitale necessario alla costruzione di dette linee Calabro-Sicule, capitale che certo doveva oltrepassare 250 milioni. È noto che la Società Adami, in seguito dei vantaggi che le erano stati consentiti, aveva potuto costituirsi con un capitale di soli otto milioni, dei quali non aveva versato che la metà, creando nello stesso tempo 60 mila azioni di godimento rappresentanti i benefizi dell'impresa.

Queste azioni vendevansi sui mercati d'Italia da 80 a 100 lire ciascuna, come risulta dai bollettini ufficiali delle borse in Torino e di Milano di quell'epoca; in tale stato di cose non era dunque possibile disporre della concessione delle Calabro-Sicule, se prima non si fosse ottenuto lo scioglimento della Società Adami, quindi la necessità di fare acquisto delle 60 mila azioni di godimento di detta Società al prezzo venale dei pubblici mercati.

Nei preliminari delli 13 aprile 1863 (articoli 26 e 27, divenuti poscia nella convenzione del 9 luglio gli articoli 27 e 28) imponendosi alla Compagnia Vittorio Emanuele l'obbligo dello scioglimento della Società anonima Adami fu ad essa accordata quella sovvenzione di nove milioni, di cui si mena sì grande rumore, ma che però trovasi pienamente giustificata.

Le suddette 60 mila azioni, che per la massima parte erano nelle mani dei banchieri e capitalisti lombardi e veneti, furono acquistate in ragione di 115 lire ciascuna, ed i contratti relativi sottoposti al Governo, come rilevasi dall'articolo 30 della suddetta convenzione 9 luglio 1863. Noi abbiamo esaminati quei contratti e percorsa la lista dei possessori di quelle azioni, e possiamo assicurare che il prezzo di 115 lire fu realmente e indistintamente pagato per ciascuna di dette azioni, e che nessuna fu trovata nelle mani di qualsiasi deputato.

L'acquisto delle azioni costò alla compagnia Vittorio Emanuele . . .	L. 6,900,000
Alle quali aggiungendo per liti transatte e per spese di liquidazione	» 500,000
Si ha un totale di	L. 7,400,000

la qual somma sarebbesi accresciuta di parecchi milioni, se la Compagnia Vittorio Emanuele non avesse potuto avere ragione di un processo Breda che ha durato più anni, e che non ha cessato che pochi mesi or sono, innanzi alla Corte di Cassazione di Torino.

La sovvenzione delli 9 milioni fu pagata dal Governo nel modo seguente:

In lavori eseguiti dalla Società anonima (Adami):		
Sulla linea da Palermo a Trabia	L. 3,000,000	
Sulla linea Reggio-Lazzaro	» 600,000	
Provviste e materiale circolante	» 863,270 69	
Totale in lavori e provviste	L. 4,463,270 69	
In denari: il 17 xbre 1863 .	L. 3,000,000 »	
» il 21 giugno 1864 .	» 1,536,729 31	
Totale versato nelle casse della Compagnia V.E.	» 4,536,729 31	L. 4,536,729 31
Totale eguale		L. 9,000,000 »

Abbiamo creduto dovere entrare in questi minuti dettagli onde portare la luce che ora si va invocando intorno ad un particolare che tanto sta a cuore al giornale *Il Diritto*.

Da quanto abbiamo fin ora discorso è facile convincersi che la convenzione del 1863, lungi dall'essere stata opera d'intrigo di partiti fu un atto seriamente discusso e regolarmente conchiuso, e che il Parlamento adoperò saviamente approvandolo.

Ciò non ostante, non avendo la Compagnia Vittorio-Emanuele nè saputo nè potuto soddisfare agli assunti impegni, gli oppositori pretendono si abbia a fare un'inchiesta sulla passata amministrazione di quella Compagnia. Se da una tale inchiesta ne dovesse risultare un utile al paese, noi pure ne faremmo la domanda. Ma la Società Vittorio Emanuele è morta e gli azionisti avendo perduto i nove decimi del loro avere, alcuni tra di essi ricorsero ai tribunali francesi accusando il presidente del Consiglio d'amministrazione di aver venduto la linea Susa-Ticino che dava prodotti certi per trasportarsi nelle Calabrie dove non eravi nè traffico nè movimento e dove era necessario costrurre caserme per soldati onde difendere le ferrovie. Tale accusa ripetuta e commentata acerbamente innanzi ai tribunali spinse la Corte d'Appello di Parigi a giudicare severamente l'autore di quella vendita.

È noto a tutti che la Società Vittorio Emanuele ridotta allo stremo sul cadere del 1866 dovette ricorrere al Governo dal quale ottenne una sovvenzione di 18 milioni, ma dobbiamo fare osservare, che gli onorevoli Jacini e Scialoia, che fecero la convenzione delli 17 novembre 1866 approvata con decreto reale delli 29 dello stesso mese, non adottarono quella misura che per considerazioni di pubblica necessità ed urgenza, onde provvedere alla continuazione dei lavori nelle Calabrie e nella Sicilia. Si aggiunge, che, a quella convenzione fecero intervenire l'impresa generale di costruzione, onde ottenere da essa gravosi sacrifici. In quella convenzione fu stabilito, che i fondi che il Governo accordava *essendo destinati esclusivamente al proseguimento dei lavori, sarebbero somministrati in ciascun mese direttamente agli appaltatori in ragione dei lavori effettivi e delle provviste dai medesimi fatte, e che il prezzo di cotesti lavori e di coteste provviste sarebbe stabilito sul costo reale dei medesimi secondo gli stati estimativi redatti dietro accertamento degli agenti del Governo, incaricati della direzione e della assistenza speciale richiesta per l'esatta esecuzione di quella convenzione. (Art. 2.)*

Queste severe condizioni furono pienamente eseguite. Il prezzo reale dei lavori fu stabilito dall'ingegnere Marsano e gli stati estimativi furono redatti col massimo rigore. Non basta: con quella convenziane il Governo si appropriò il prodotto delle linee ferroviarie in esercizio non che il prezzo delle obbligazioni della Società Vittorio Emanuele che assoggettò a pegno per guarentigia dello Stato (art. 5 e 6) e per la stessa guarentigia di ogni somma che sarebbe dal Governo spesa, e di ogni suo credito, volle avere una prima ipoteca su tutte le pertinenze della Società Vittorio-Emanuele che ne fossero suscettive in tutte le linee insieme ai loro accessori, costrutte e da costruirsi, comprese nella concessione 9 luglio 1863 (articolo 10).

L'impresa generale di costruzione alla quale la Compagnia Vittorio-Emanuele doveva somme vistosissime per lavori eseguiti, non volendo essere di nocumento alle popolazioni delle Calabrie e della Sicilia, e desiderosa di prestare essa pure il proprio concorso, perchè non fossero interrotti i lavori di quelle ferrovie, accettò con danno dei proprii interessi, prezzi bassissimi e di puro costo; dichiarò inoltre che l'impresa si posponeva allo Stato per ogni sua ragione di credito verso la Società Vittorio Emanuele, acconsentendo, che lo Stato per ottenere in qualsivoglia eventualità il rimborso delle spese da lui eseguite potesse anche giovarsi di dette sue ragioni di credito, ed ottenere quindi collocazione per le medesime nei riparti delle attività della Società Vittorio-Emanuele sino a compiuto rimborso del capitale, spese ed accessori (art. 14).

Non altrimenti si procedette quanto pressochè esaurita la somma delli suddetti 18 milioni, con decreto reale 17 novembre 1867, fu autorizzata la spesa straordinaria di quattro altri milioni per essere impiegati nella continuazione dei lavori.

Fin qui niuna irregolarità, niun pregiudizio agli interessi dello Stato, e perciò che riguarda l'impresa generale di costruzione, non possiamo non riconoscere la lealtà del suo operato e non apprezzare le facilitazioni da essa consentite per impedire la comune ruina.

Ed eccoci pervenuti alla convenzione del 20 giugno 1868, proposta al Parlamento dagli onorevoli Cantelli e Cambray-Digny, approvata con legge del 31 agosto dello stesso anno.

Allorchè nel gennaio del 1868 ebbero principio le trattative dirette a stabilire le basi di questa convenzione, non v'ha dubbio, che il Governo aveva il diritto, e poteva dichiarare la decadenza della Compagnia Vittorio Emanuele dalla concessione delli 9 luglio 1863; ma dopo avere ponderatamente esaminato durante molti mesi lo stato delle cose, il Governo, considerando che la applicazione delle misure di rigore sarebbe per cagionare inevitabilmente una interruzione di lavori, che sarebbe tornata di grave pregiudizio agli interessi economici del paese, conchiuse colla Società Vittorio Emanuele e colla impresa di costruzione Vitali, Charles, Picard e C., la convenzione di cui ora ci occupiamo.

Questa convenzione, quale fu approvata dal Parlamento si compendia nei sommi capi seguenti:

La Società Vittorio Emanuele concessionaria delle strade ferrate Calabro-Sicule ha cessato di esistere.

Ogni vincolo fra lo Stato e la detta Società e suoi aventi causa è sciolto.

La Società Vitali, Charles, Picard e C. si ob-

bliga a proseguire ed ultimare intieramente i lavori per 640 chilometri di ferrovie nelle Calabrie e nella Sicilia.

L'esercizio delle linee costrutte e da costruirsi è assunto dalla suddetta Società Vitali, Charles, Picard e C. sino a tutto il dicembre 1870 ed eventualmente sino a tutto il 1871.

Restando fermo tutto quanto riguarda il compimento della costruzione delli suddetti 640 chilometri e l'esercizio dei medesimi, nel resto si dichiara: *che il Governo è pienamente libero di procedere alla costruzione dei rimanenti tronchi, ed alla concessione dell'intera rete delle Calabro-Sicule di cui alla legge 25 agosto 1863 e successivi decreti,* salvo quanto trovasi prescritto all'art. 16 di detta convenzione.

Per operare la liquidazione della Compagnia Vittorio Emanuele e per portare a compimento i 640 chilometri di strada ferrata di cui sopra, il Governo assume l'obbligo di garantire direttamente 484,050 obbligazioni, *e non di più,* e di provvedere al regolare pagamento degli interessi, e alla estinzione del capitale.

Queste obbligazioni sono distribuite nel modo seguente:

In deposito nelle casse del Governo per essere date alla impresa costruttrice pel compimento dei 640 chilometri, obbligazioni . .	196,111
(Alla impresa costruttrice si accordano inoltre a compimento di prezzo, 4 milioni di lire).	
Presso gli antichi possessori . .	143,050
Agli azionisti dietro scioglimento della Compagnia Vittorio Emanuele.	66,666
Alla Società Vitali, Charles, Picard, e C. in compenso di ogni credito dell'impresa generale di costruzione, con obbligo espresso di pagare le passività della Compagnia Vittorio Emanuele.	78,223
In tutto obbligazioni	484,050

A garanzia dell'esatto adempimento degli obblighi assunti verso il Governo, la Società Vitali, Charles, Picard e C. ha depositato e vincolato a pegno trenta mila delle suddette obbligazioni, cauzione gravissima che rappresenta parecchi milioni.

Tale è il sunto della convenzione delli 20 giugno 1868 quale fu approvata dal Parlamento.

A parer nostro la semplice esposizione di ciò che essa in sostanza racchiude basta per giustificarla pienamente.

Ciò nullameno, giova ricordare le gravissime parole dell'onorevole Ministro dell'interno, Cadorna, al momento in cui la Camera disponevasi a votare quella convenzione. « Io sorgo dietro quell'integerrimo Ministro, per dire una parola sola, ed è: che anche a nome del Ministro dell'interno raccomando caldissimamente questa legge alla Camera. (Bravissimo) »

Atti ufficiali 4512.

Aggiungiamo, essere noi persuasi di far cosa utile, entrando in qualche dettaglio a riguardo delle principali stipulazioni di questa convenzione.

Sta in fatto, che dovendo ammettere l'assoluta necessità di non interrompere i lavori nelle Calabrie e nella Sicilia e la convenienza non contestabile di non usare misure di rigore a danno di una Società rovinata, non solo per causa della sua amministrazione ma anche per circostanze di forza maggiore da essa indipendenti, non può non riconoscersi che le concessioni accordate agli azionisti e ai creditori della Compagnia Vittorio Emanuele sono le meno onerose possibili per lo Stato.

In fatti, gli azionisti ricevendo 66,666 obbligazioni in cambio delle loro azioni, al costo medio della borsa di Parigi, 150 franchi per ciascuna, ricevono appena la decima parte del loro capitale.

Quanto ai creditori ai quali la convenzione attribuisce 78,223 obbligazioni, questi debbonsi dividere in due categorie.

L'una, dei creditori diversi rappresentanti lire 5,400,000, che la Società Vitali, Charles, Picard e Comp. ha dovuto interamente pagare impiegandovi 36,000 obbligazioni.

L'altra dell'impresa generale creditrice di franchi 14,776,096, pei quali essa aveva una ipoteca sulle linee costrutte. (Veggasi lo stato annesso alla convenzione 20 giugno). In pagamento di questo suo credito l'impresa generale ha dovuto contentarsi delle rimanenti 42,223 obbligazioni rappresentanti meno che la metà di quanto le era dovuto; perciò la impresa generale nella liquidazione delle passività della Vittorio Emanuele ha dovuto soggiacere ad una perdita di più che sette milioni.

Per ciò poi che riguarda i 4 milioni di lire e le 196,111 obbligazioni attribuite alla suddetta Società Vitali, Charles, Picard e Comp. per la continuazione e compimento delli 640 chilometri, dobbiamo premettere, che i lavori da eseguire pel compimento di quei 640 chilometri erano stati stimati, al 1° gennaio 1868, a 42 milioni, dai quali deducendo i quattro milioni portati nel decreto delli 17 novembre 1867, che avevano servito alla continuazione dei lavori sino all'approvazione della convenzione delli 20 giugno, rimanevano 38 milioni che formavano l'oggetto di detta convenzione ai quali il Governo provvedeva attribuendo alla Società Vitali, Charles, Picard e Comp. 196,111 obbligazioni al prezzo di 170 lire ciascuna, cioè

lire ciascuna, cioè . .	L. 33,338,870 »
Più in danaro	» 4,000,000 »
Totale .	L. 37,338,870 »

Ora risulta dai documenti che la Società Vitali, Charles, Picard e Comp. autorizzata dal Governo non ha potuto alienare, alla Borsa di Parigi, quelle obbligazioni che al prezzo medio di L. 155,25 ciascuna, cioè per 30,447,000 che essa ha versato nelle Casse del Governo, rimanendo a carico di detta Società Vitali, Charles, Picard e Comp., il pagamento degli interessi di quelle obbligazioni finchè non le fossero state date in pagamento dei lavori eseguiti.

Aggiungendo alla sudd. somma di	L. 30,447,000 »
li 4 milioni che il Governo pagava in denari . . .	» 4,000,000 »
Si avrà un totale di	L. 34,447,000 »

Se poi vogliamo portare il nostro esame sul risultato definitivo della convenzione delli 20 giugno 1868, troveremo che il peso assunto dal Governo, garantendo il pagamento degli interessi, e l'ammortamento delle suddette 484,050 obbligazioni,

ascende alla somma di	L. 7,623,787 »
mentre la garanzia chilometrica di 14,000 lire sui 640 chilometri, dovuta per legge del 25 agosto 1863 rappresenta . . .	» 8,960,000 »
Differenza	L. 1,336,213 »

applicabili agli interessi delle somme anticipate dallo Stato.

Se d'altra parte vuolsi conoscere ciò che costeranno que' 640 chilometri previsti dalla convenzione del 25 giugno 1868, farà meraviglia il sapere, che non costeranno una somma maggiore di 189 mila lire per ogni chilometro; ed eccone la dimostrazione:

Calcolando le 484,050 obbligazioni assunte dal Governo a 170 lire caduna, prezzo portato dalla suddetta convenzione, si avrà un capitale di . .	L. 82,288,500 »
Aggiungendovi le anticipazioni del Governo . . .	» 26,000,000 »
Tre milioni per interessi e sorveglianza . . .	» 2,000,000 »
Dovuti dalla Società Vittorio Emanuele e portati nella convenzione 17 novembre 1866 . .	» 916,665 »
Infine li nove milioni dati alla Compagnia Vittorio Emanuele in vista dello scioglimento della Società anonima Adami, quantunque la Società Vittorio Emanuele non ne abbia profittato che per 1,600,000, i rimanenti 7,400,000, essendo stati impiegati allo scioglimento della detta Società Adami . . .	» 9,000,000 »
Si avrà un totale di	L. 121,205,165 »

i quali ripartiti sopra 640 chilometri danno il mezzo di circa L. 189 mila per ogni chilometro di quelle strade, la maggior parte costrutte in paesi montuosi e in condizioni difficilissime.

Ora domandiamo noi, quali sono le strade ferrate italiane costrutte a miglior conto? Non certo le Meridionali poste anche in migliori condizioni che le Calabro-Sicule, appaltate al prezzo medio di 250 mila lire per ogni chilometro, alle quali importa aggiungere le spese di amministrazione e gl'interessi dei capitali; ed ognuno sa come sia saviamente e prudentemente amministrata quella Società. Non le Romane nè l'Alta Italia, perchè le linee di queste due Compagnie costarono più che 300 mila lire ogni chilometro.

Un'ultima considerazione: I provvedimenti portati dalla Convenzione delli 20 giugno 1868 non avendo recato alcun pregiudizio alle sovvenzioni chilometriche accordate per legge delli 25 agosto 1863, spettanti ed applicabili alli 630 chilometri, che rimangono a farsi per compiere le linee delle Calabrie e della Sicilia, il Governo potrà efficacemente provvedere onde la suddetta concessione riceva piena ed intera esecuzione.

Condotti a questo punto, noi potremmo chiudere il nostro esame, ma perchè nei giornali si allude anche a favori accordati alla Società Vitali, Charles, Picard e Comp. nella consegna delle obbligazioni attribuite ai creditori ed agli azionisti della Compagnia Vittorio Emanuele, ci troviamo nella necessità di dichiarare che risulta da documenti autentici come 78,223 obbligazioni attribuite ai creditori della Compagnia Vittorio Emanuele furono consegnate alla Società Vitali, Charles, Picard e Comp., con processo verbale del 30 dicembre 1868, previe le giustificazioni prescritte dall'art. 9° ultimo alinea della convenzione.

Il 15 gennaio 1869, la Ditta Truemann e Camerata-Scovazzo fece significare ai Ministri delle Finanze e dei Lavori pubblici una sua opposizione a danno della Società Vitali, Charles, Picard e Comp. Questa opposizione portata innanzi ai Tribunali fu revocata con sentenza del Tribunale civile e correzionale di Firenze delli 16 marzo 1869.

Quanto alle 66,666 obbligazioni attribuite agli azionisti della Compagnia Vittorio Emanuele queste non furono consegnate che il 9 aprile 1869; e perchè esistevano presso i Ministeri alcune opposizioni di azionisti dissidenti e di pretesi creditori di detta Compagnia, si volle fosse depositato nelle casse del Governo un numero sufficiente di obbligazioni a garanzia di que' sequestri.

Ciò posto, domandiamo noi dove e quali sono i favori accordati dal Governo nella consegna delle suddette obbligazioni? Noi non sappiamo scoprirli.

Conchiudiamo: dall'esame da noi coscienziosamente fatto, risulta chiaramente, che tanto la convenzione del 9 luglio 1863, approvata con legge 25 agosto dello stesso anno, quanto i provvedimenti successivi riguardanti le Calabro-Sicule, e particolarmente la convenzione delli 20 giugno 1868, approvata con legge 31 agosto successivo, sono atti governativi fatti e sanzionati dal Parlamento fuori di ogni intrigo di partiti, nell'interesse del paese, e tali da non dover temere qualsiasi inchiesta.

Risulta parimenti che l'intervento dell'impresa costruttrice nei diversi atti governativi, fu leale, utile allo Stato e al coperto d'ogni accusa; e che la Società Vitali, Charles, Picard e Comp. adempie coscienziosamente gli obblighi tutti da essa assunti colla convenzione del 20 giugno 1868.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO

Adunanza del 30 dicembre 1869.

Letto ed approvato il processo verbale della precedata adunanza, ed espressi sensi di ringraziamento pei doni pervenutile in questi giorni, la Camera sulle datele comunicazioni emette le seguenti deliberazioni:

1. Sulla circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in data 22 novembre p. p., in cui sono rammemorati i provvedimenti testè fatti, a seconda dei voti espressi nel Congresso delle Camere di commercio di Genova, per conseguire che nel nuovo Codice di commercio presso cui matura attenti studi una speciale Commissione, siano introdotte la riforma del diritto cambiario, l'abolizione dell'autorizzazione governativa per le Società commerciali; ed apposite discipline pei contratti di trasporto ferroviario; che il calendario civile delle feste già in uso nelle antiche provincie fosse esteso a tutta l'Italia; e che all'istruzione tecnica fosse dato il più ampio sviluppo.

Ad unanimità si manifesta per siffatti annunzi piena soddisfazione.

2. Su di altra circolare dello stesso Ministero in data 27 dicembre che ripete l'annunzio degli emanati provvedimenti per la soppressione del calendario civile delle feste che già eranvi tolte per le antiche provincie.

Si ritengono come assai opportune tutte le disposizioni tendenti al complemento dell'unificazione italiana.

3. Sulla relazione della Commissione per la riforma dei capitoli d'onere relativamente alle provviste dei panni ad uso dell'esercito.

Si fanno vivi encomi ai progetti adottati dalla Commissione, fra i quali vuole in ispecie essere commendato quello di dare la preferenza alla industria nazionale.

4. Sulla relazione del Sindaco di Torino al Consiglio comunale letta nella seduta del 22 novembre p. p.

Si commenda la chiarezza con cui vi si diede ragguaglio esatto sull'andamento della municipale amministrazione durante il decorso dell'ultimo anno.

5. Sull'annunzio pubblicato dai signori G. Marchi e figlio, di Carmagnola, della loro invenzione di un forno per la soffocazione delle crisalidi nei bozzoli.

Si attende ad esprimere un giudicio quando meglio se ne conoscano gli effetti.

6. Sulle lettere pervenute dai signori cav. Luigi Pantaleone e Luigi Turin che hanno assistito quali delegati onorari di questa Camera all'inaugurazione del canale marittimo di Suez, ed in tale qualità hanno preso parte alle deliberazioni del Congresso commerciale internazionale convocato al Cairo.

Si professano azioni di grazie per la rappresentanza da essi cotanto opportunamente sostenuta del commercio e delle industrie di queste provincie, che, sebbene non ufficialmente invitate, poterono nullameno mercè l'intervento dei signori cav. Pantaleone e Luigi Turin dimostrare con quanto interesse portino la loro attenzione al progredire della grandiosa intrapresa della congiunzione diretta del Mediterraneo al mar Rosso ed alle utilissime sue conseguenze. Si porgono ancora anticipati ringraziamenti per la relazione che il cav. Pantaleone annunzia essere essi per presentare fra breve tempo.

La nomina di un delegato di questa Camera a far parte del Consiglio di perfezionamento del Museo industriale italiano, giusta il disposto dell'art. 15 del R. decreto del 31 ottobre 1869, viene ad unanimità deferita al Presidente, e questi compie immediatamente il mandato designando a sedere in quel Consiglio il cav. Luigi Pomba che, essendo presente, accetta l'incarico.

Dal commend. Rolle che fu delegato a presiedere la assemblea dei pubblici mediatori di commercio per la ricostituzione del loro Sindacato, si espone come riuscite infruttuose le due prime riunioni siasi per ispirito di conciliazione ritentata una nuova convocazione il giorno 24 del dicembre corrente, nella quale si potè ottenere regolarmente complete le elezioni di tutti i componenti il Sindacato, essendochè si volle dai membri che lo componevano persistere nelle date dimissioni che furono dall'assemblea accettate, come risulta dal processo verbale di quella adunanza, di cui è data lettura, dove, accettato un ordine del giorno presentato dal signor Colonna nell'intento di ottenere ampliate le legislative disposizioni in senso più favorevole alle attribuzioni del Sindacato, si fa risultare essere stati rieletti i signori Angelo Costamagna agente di cambio, Vittorio Dubois, Luigi Mancio sensali, Luigi Bongiovanni, Antonio Mazzucchetti agenti di cambio, Felice Ravotti sensale, Bartolomeo Toscanelli, cav. Bartolomeo Moretta, e Pietro Bonaventura Cerruti agenti di cambio.

Si dà pure lettura del processo verbale dell'adunanza in data del 27 del Sindacato, a cui intervennero sei dei membri rieletti, dove risulta essere stati designati ad unanimità di voti il signor Costamagna a presidente, il signor Dubois a vice-presidente, ed il signor Mancio a f. f. di segretario.

La Camera, preso atto delle risultanze dei riferiti processi verbali, approvando quanto operò il suo delegato per la ricostituzione del Sindacato dei pubblici mediatori, gliene porge vivi ringraziamenti e delibera di assecondare le proposte che le verranno da esso Sindacato fatte per quanto possano conferire ad ottenere dal Governo un miglioramento delle leggi e regolamenti in ora vigenti.

Il cav. Pantaleone viene designato a presiedere durante i mesi di gennaio e febbraio la Commissione esaminatrice degli aspiranti all'esercizio della mediazione commerciale.

Secondo il preavviso della Commissione ispettrice della Borsa, viene riammesso all'esame prescritto per dar prova d'idoneità all'esercizio della professione di agenti di cambio il signor Carlo Gerbi, e vi sono pur anche ammessi i nuovi aspiranti signori Giacomo Barberis e cav. Giuseppe Augusto Barbiè; e viene inoltre, in conformità anche della deliberazione del Sindacato, respinta una istanza di rivocazione di precedente deliberazione relativa all'applicazione del § C dell'art. 5 del regolamento della Borsa.

Procedutosi alla ricostituzione delle Commissioni permanenti, a maggioranza relativa di voti secondo il prescritto dell'art. 11 del regolamento interno, vi vengono riconfermati i membri che già le componevano, cioè:

Per la Commissione dei conti, cav. Rey — cav. Stallo — Merlo — cav. Silvetti — cav. Pomba;

Per la Commissione d'ispezione sulla Borsa, comm. Rolle — cav. Duprè — cav. Stallo;

Per la Commissione d'ispezione sugli stabilimenti della pubblica Condizione e del Saggio normale delle sete, comm. Rolle — cav. Duprè — cav. Pantaleone;

Per la Commissione sulle attribuzioni doganali, cav. Tosi — cav. Guadagnini — cav. Sormani;

Per la Commissione sulla istruzione industriale e professionale, cav. Stallo — Trombotto — cav. Pomba — cav. Chiesa — Schiapparelli.

Adottato il preavviso della Commissione per le cose doganali, si emette il parere stato chiesto dalla Direzione compartimentale delle gabelle nel senso che sia da approvarsi pienamente la elezione dei loro capi a cui addivennero i facchini della dogana di Torino pel 1870, nonostante le contrarie osservazioni del Direttore speciale.

Adottasi eziandio il rapporto di altra speciale Commissione sul progetto di istituire presso il Museo industriale una stazione agraria *di prove con ispeciale riguardo alla meccanica agraria, alla chimica agraria ed alle coltivazioni diverse,* coi fondi che avrebbe a somministrare il Governo in concorso col Municipio e colla Provincia, ed anche colla Camera di commercio per la sezione speciale di bachicoltura, secondo lo schema di regolamento che pel suo parere le venne comunicato dalla Commissione nominata dal Consiglio provinciale per istudiare tale importante questione.

Encomiando altamente il concetto della stazione agronomica, come, si tutti gli studi aventi per iscopo di promuovere il progresso dell'agricoltura, la Commissione della Camera nel suo rapporto stato ad unanimità adottato, per le varie considerazioni ivi svolte tendenti a dimostrare come gli esperimenti debbano essere estesi ad ogni località, se vuolsi conoscere quali ne siano le particolari condizioni, i particolari bisogni e quindi come cotale ampiezza di azione, sia un naturale attributo del Comizio agrario, il quale siccome un centro che, formato da uomini per ogni riguardo eminenti nelle scienze agronomiche e zelanti dell'attuazione dei migliori sistemi, per mezzo dell'ampia ramificazione de' suoi soci, estendendo la sua azione ai diversi villaggi della provincia, od almeno del circondario, saprebbe e potrebbe agevolare la riuscita degli esperimenti locali. Associando al Comizio la R. Società di agricoltura, industria e commercio col suo orto sperimentale della Crocetta, col sussidio per gli studi delle officine e dei laboratorii del Museo industriale, e degli assegni che avessero a destinargli il Consiglio provinciale, i Comuni ed anche la Camera di commercio, pel gabinetto bacologico, senza creare una nuova istituzione agraria dove già havvi e Comizio e Società R., parve alla Commissione si verrebbe a dare per tal modo a quella che già esiste, cioè al Comizio, mercè cosifatta associazione, un nuovo vigore tale da renderla capace di meglio corrispondere ai bisogni del tempi, ed in modo distinto consentaneo allo sviluppo di che è suscettiva la fertilità del suolo italiano.

Presa in considerazione la rappresentanza del Comitato provvisorio costituito presso il Comizio agrario di Pallanza per cui chiedesi un concorso nella provvista di fondi occorrenti a far fronte alle spese della progettata Esposizione agraria, artistica ed industriale di quel Circondario, si riserva la Camera di deliberare in modo definitivo quando sarà presentato il programma della Esposizione.

Adottasi infine pur anche ad unanimità il preavviso di altra speciale Commissione istituita in seguito alla richiesta che il signor Sindaco di Torino indirizzò alla Camera per averne il parere sul memoriale che il presidente del Comitato genovese per la Ferrovia del San Gottardo porse alla Civica Amministrazione ad oggetto di ottenere il suo contributo morale e finanziario per la costruzione della divisata linea ferroviaria.

Propostosi dalla Commissione di ringraziare il Sindaco e la Giunta municipale per la deferenza addimostrata verso la Camera richiedendola del suo avviso prima di promuoverne la deliberazioni del Consiglio comunale; in quanto al somministrare il semplice appoggio morale, dimostrasi troppo persuasa la Commissione che cotale passaggio alpino contribuirà molto all'economica prosperità di questa parte d'Italia, per non potere a meno di pronunziarsi nel senso che non abbiasi a diniegarlo; in quanto all'appoggio finanziario, il solo efficace a rendere meno difficile l'esecuzione della colossale impresa, la Commissione si astiene dal pronunciarsi, perchè non crede debba la Camera consigliare a spendere quando non potrebbe confortare coll'esempio il suo consiglio. Se la grande questione se il passaggio del S. Gottardo sia il preferibile, la risposta è ardua, e la Commissione si tiene pure convinta che le opinioni saranno sempre in urto finchè non si cominci l'opera che radunerà le maggiori promesse di concorso materiale dei Governi interessati, che è appunto la linea del San Gottardo.

Le altre discussioni ancora iscritte all'ordine del giorno, sono rimandate alla prossima convocazione.

È sciolta l'adunanza.

FERRERO *Segr.*

G. COMINO *gerente.*

Tip. C. Favale e Comp., piazza Solferino.